



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 12/11/2019

SCENARIO BANCHE

12/11/19	Avvenire	21	Il progetto «Raccogliamo» promosso da Bper Banca	...	1
12/11/19	Corriere del Trentino	11	Cda Rurale Lavis: bufera e dimissioni - Rottura nel cda della Rurale di Lavis Un terzo dei consiglieri lascia il board	Ferro Erica	2
12/11/19	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11	Intervista a Mosè Fagiani - Fagiani: «Tre anni d'inferno e incubi Determinanti le azioni non quotate»	f.n.	3
12/11/19	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11	Trinca: «Solievo ma sono stato annientato»	g.f.	4
12/11/19	Corriere della Sera	33	Banca Illimity, sale la raccolta 14 mila i clienti	...	5
12/11/19	Corriere della Sera	35	L'analisi - Le pressioni su Lagarde e la tentazione di ridurre i poteri del presidente Bce	Fubini Federico	6
12/11/19	Corriere della Sera	37	Sussurri & Grida - Banca Generali, la raccolta netta a ottobre a 4,1 miliardi	...	7
12/11/19	Giorno - Carlino - Nazione	19	Pagamenti elettronici La banche: «Tagliare i costi ora è possibile»	...	8
12/11/19	Italia Oggi	15	Intesa Sanpaolo Best bank in Italy per Global Finance - Intesa Sanpaolo premiata come «Best Bank in Italy»	...	9
12/11/19	Italia Oggi	15	Intervista a Francesco Morace - Gli innovatori di oggi sono banche, gdo e assicurazioni - Cari marchi, riflettete di più	Sottilaro Francesca	10
12/11/19	Italia Oggi	26	Limiti ai contanti, sanzioni ridotte - Contanti, antiriciclaggio soft	De Angelis Luciano	13
12/11/19	La Verita'	8	L'Abi stronca la manovra giallorossa e apre all'introduzione dei minibot	Dragoni Fabio	15
12/11/19	Messaggero	18	Mediobanca, oggi il piano Del Vecchio a quota 9,9%	R.Amo	16
12/11/19	Messaggero	19	Pop Bari bussa alla porta del Fondo banche	r.dim	17
12/11/19	Messaggero	21	Intervista a Giampaolo Stivella - Dossier Private Banking - Fineco, suo il rendiconto dei costi più trasparente grazie a Mifid2	Lu.R.	18
12/11/19	Messaggero	23	Dossier Private Banking - La rete del Gruppo Bnl-Bnp modellata sui nuovi clienti	Barbieri Marco	19
12/11/19	Messaggero	25	Dossier Private Banking - Anche la sfida del private diventa globale	Barbieri Marco	20
12/11/19	Messaggero	25	Dossier Private Banking - Banca Generali a gonfie vele con il modello "open banking"	Lu.R.	22
12/11/19	Messaggero	26	Dossier Private Banking - La super-polizza salute nel mercato del private	Barbieri Marco	23
12/11/19	Mf	4	Ora via alle trattative sulle banche	Ninfolle Francesco	25
12/11/19	Mf	7	Mediobanca non scenderà nel capitale delle Generali - Mediobanca non lascia il Leone	Gualtieri Luca	26
12/11/19	Mf	7	L'obiettivo di Del Vecchio su Piazzetta Cuccia? Condivisibile, ma...	De Mattia Angelo	28
12/11/19	Mf	11	Intervista a Corrado Passera - Parla Passera: illimity punta al pareggio per fine anno - Illimity viaggia verso il pareggio	Gualtieri Luca	29
12/11/19	Mf	15	Il calo dei tassi innesca un altro boom delle surroghe - Mutui, il crollo degli indici lrs accelera le surroghe	Scotto Susanna	31
12/11/19	Repubblica	23	Intervista ad Alessandro Vandelli - Vandelli "Bper è pronta il 2020 sarà l'anno delle fusioni"	Puleda Vittoria	32
12/11/19	Repubblica Genova	1	Carige, si tratta su 800 esuberanti - Carige, partita la trattativa serve l'intesa su 800 esuberanti	Minella Massimo	34
12/11/19	Resto del Carlino	21	Risorse e progetti: UniCredit aiuta le imprese	Principini Marco	36
12/11/19	Resto del Carlino	21	Banca d'Italia: rallenta l'economia dell'Emilia Romagna	...	37
12/11/19	Secolo XIX	10	Esuberanti e sportelli da chiudere. La trattativa Carige al rush finale	Ferrari Gilda	38
12/11/19	Sole 24 Ore	2	Merkel apre all'unione bancaria: «Va fatta per stabilizzare l'euro» - Merkel: «Per l'Unione bancaria troveremo una soluzione»	Pelosi Gerardo	39
12/11/19	Sole 24 Ore	2	Npl, il nuovo allarme suona per le banche in Germania - Npl, in Europa questa volta l'allarme arriva dalla Germania	Bufacchi Isabella - Davi Luca	40
12/11/19	Sole 24 Ore	2	Intervista a Giovanni Sabatini - «Da Scholz un passo in avanti, ma prima titoli Ue in comune»	Serafini Laura	42
12/11/19	Sole 24 Ore	17	Parterre - Il presidente Carisbo in autosospensione	En.Mi.	44

WEB

11/11/19	AFFARITALIANI.IT	1	Banche: in dieci anni -20% sportelli in Italia - Affaritaliani.it	...	45
11/11/19	AFFARITALIANI.IT	1	Ilva Unicredit sospende rate prestiti personali Sindacati convocati in Regione - Affaritaliani.it	...	46
11/11/19	FINANZA-24H.COM	1	Ilva: Fabi, banche sospendano rate mutui e prestiti a lavoratori Finanza - 24h	...	48
11/11/19	ILFOGLIO.IT	1	Banche: in dieci anni -20% sportelli in Italia - Il Foglio	...	49
09/11/19	LAVERITA.INFO	1	«La legge sul diritto di riscatto degli Npl porterà anche più posti di lavoro» - La Verità	...	50
11/11/19	METRONEWS.IT	1	Banche: in dieci anni -20% sportelli in Italia Metro News	...	51

11/11/19	OLBIANOTIZIE.IT	1 Banche: in dieci anni -20% sportelli in Italia OlbiaNotizie 24 ore - ... 502964	52
11/11/19	SARDEGNAOGGI.IT	1 Banche: in dieci anni -20% sportelli in Italia	53
11/11/19	TELEROMAGNA24.IT	1 Banche: in dieci anni -20% sportelli in Italia	54
09/11/19	TUSCIAWEB.EU	1 Sospensione pagamenti di prestiti e mutui ai dipendenti Ilva, l'Abi c'è - Tusciaweb.eu	55

SOLIDARIETÀ

Il progetto «Raccogliamo» promosso da Bper Banca

I dipendenti di Bper Banca hanno partecipato ieri mattina a «Raccogliamo», l'iniziativa promossa dall'Istituto per sostenere le attività di dieci Empori Solidali sul territorio nazionale, selezionati con il contributo delle Direzioni Territoriali. I dipendenti hanno donato generi alimentari a lunga scadenza, oltre a prodotti per l'igiene personale e per l'infanzia, che saranno poi ridistribuiti gratuitamente dagli Empori alle persone in temporanea difficoltà economica. I punti di raccolta sono stati organizzati in varie località d'Italia: Lanciano, Avellino, Reggio Emilia, Ferrara, Roma, Crotone, Ravenna, Rimini, Cesena, Bologna, Milano e Modena. Con questa iniziativa i lavoratori hanno avuto quindi la possibilità di contribuire direttamente alle attività degli Empori. La stessa Banca ha sostituito parte degli omaggi previsti per le Festività con donazioni alle stesse strutture.



Cda Rurale Lavis: bufera e dimissioni

Strappo di due consiglieri. Nel mirino la fusione con Trento: diventeremo periferia

Le motivazioni, dettagliate, sono contenute in una missiva indirizzata ai soci della Cassa rurale di Lavis Mezzocorona Valle di Cembra: troppo forti i contrasti sviluppatisi in seno al consiglio di amministrazione riguardo al progetto di fusione della banca con la Rurale di Trento. Per questo Elmar Mattevi e Diego Paolazzi hanno rassegnato le proprie dimissioni dal cda. «La fusione porterà le nostre comunità a essere delle periferie» scrivono a dieci giorni dall'assemblea. a pagina 11



In via Rosmini La sede a Lavis

Rottura nel cda della Rurale di Lavis Un terzo dei consiglieri lascia il board

Mattevi e Paolazzi, lettera ai soci: no al progetto di fusione con Trento «Porterà le nostre comunità a essere periferie». Il 22 c'è l'assemblea

La spaccatura

di **Erica Ferro**

TRENTO La missiva destinata «ai soci della Cassa rurale Lavis Mezzocorona Valle di Cembra» porta la data dell'8 novembre, venerdì scorso: Elmar Mattevi e Diego Paolazzi hanno rassegnato le dimissioni dal consiglio di amministrazione della banca. Il motivo? «I forti contrasti che negli ultimi mesi si sono sviluppati all'interno del cda». Il «tema rovente», come lo definiscono gli stessi ex consiglieri, è «la proposta di fusione per incorporazione della Cassa rurale Lavis Mezzocorona Valle di Cembra con la Cassa rurale di Trento» che, evidenziano, «in questi mesi è stata portata avanti con forza da una sola parte del consiglio di amministrazione».

Un progetto che dovrebbe essere approvato dall'assemblea straordinaria convocata il 22 novembre prossimo. Un consenso che «appare solo un atto formale — secondo Mattevi e Paolazzi — alcuni danno per scontato che i soci, tutti, non possano far altro che avallare le scelte fatte da altri». I due — ormai ex — consiglieri sostengono che questo faccia crescere nell'animo di molti soci «un senso di im-

potenza»: «Qualcuno si dice ormai rassegnato all'inevitabile fusione pur sapendo che, lato Lavis Mezzocorona Valle di Cembra, significherebbe la scomparsa della Cassa rurale. Per l'ennesima volta la fusione porterà le nostre comunità a essere delle periferie, gestite da persone che non conoscono e non vivono le nostre realtà paesane». Fondersi, insomma, per Mattevi e Paolazzi significa morire. E non si tratta della velleità di «mantenere il campanile».

Nero su bianco vengono messe quattro ragioni a sostegno del «no» alla fusione. «Si vuole far credere che solo una banca delle dimensioni proposte (5 miliardi di masse amministrate) potrà offrire garanzie di sicurezza a soci e clienti — scrivono — ciò significa che le altre 80 Casse rurali e Bcc del gruppo Cassa centrale banca di dimensioni minori non saranno in grado di farlo? La sicurezza per tutti gli istituti del gruppo è data proprio dall'appartenenza a Ccb, fortemente voluta, e con ragione, da Bce e Banca d'Italia».

La Cassa rurale di Lavis Mezzocorona Valle di Cembra, inoltre, a detta di Mattevi e Paolazzi «presenta livelli di efficienza migliori di quella di Trento». Chi sostiene che la fusione «permetterà di liberare risorse economiche mi-

gliorando l'efficienza della Rurale fusa», dunque, secondo i consiglieri sbaglia.

La terza preoccupazione riguarda la rappresentanza: «Trento conta 18.000 soci, Lavis 6.000 cioè il 25% del totale. È evidente che, al netto dei primi due anni in cui potrà essere garantito un minimo di rappresentanza, alla fine chi deciderà sarà solo Trento».

«I soci saranno portati a votare una proposta che non conoscono e che proviene dalla volontà di quella parte di consiglio di amministrazione che non ha voluto approfondire le altrui ragioni» si legge ancora nella lettera.

Infine, la proposta: un «percorso di concentrazione con la consorella Cassa rurale Rotaliana Giovo» per dare vita a «una Cassa che rappresenta un territorio uniforme e complementare, al pari del modello che vede la quasi totalità delle Rurali del Trentino rispecchiare l'identità, l'economia e la socialità della propria valle o comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Fagiani: «Tre anni d'inferno e incubi
Determinanti le azioni non quotate»

VENEZIA (f.n.) «Mah, non ho grandi commenti da fare. Vado in bici e cammino nei boschi. Con un fardello sulle spalle che pian piano cercherò di scaricare». Risponde da Bergamo, Mosè Fagiani, l'ex condirettore generale di Veneto Banca, tra gli indagati dell'inchiesta nata a Roma e trasferita a Treviso, la cui posizione è stata ora archiviata.

Come sono stati gli ultimi tre anni?

«Un inferno. Me ne hanno fatte di tutte e di più e tra l'altro una delle accuse si era verificata quand'ero già in pensione. Mi sveglio con gli incubi alle cinque e mezza. Tutte le mattine. La vita è anche questa».

Ma come vede quest'esito?

«Dall'inizio si sapeva che era una vicenda con origini di tipo diverso».

Cosa intende?

«Io resto della mia idea: Veneto Banca fino al 31 dicembre 2014 aveva tutti i requisiti per stare sul mercato: non era diversa dalle altre banche. Cosa sia successo non lo so. Ma di sicuro qualcosa di strano».

Sì, ma la banca ha prodotto 4 miliardi di crediti deteriorati. E lì è caduta.

«Al 31 dicembre 2014 i crediti erano stati analizzati dalla Bce e Veneto Banca aveva recepito il 90% degli accantonamenti richiesti. Perché non li hanno trovati allora, i deteriorati? I nostri clienti affidati lo erano da tutte le banche. Guardiamo agli aumenti di capitale fatti dagli istituti sul mercato negli ultimi anni.

Forse se Veneto Banca, in proporzione, ne avesse fatti la metà sarebbe ancora in vita».

Quanto ha pesato avere azioni non quotate?

«Secondo me è stato determinante: guardi le banche quotate cosa valevano 7 anni fa. Avremmo fatto l'aumento di capitale a prezzi più bassi e gli investitori istituzionali lo avrebbero sottoscritto».

Quindi la non quotazione vi ha messo i soci contro e costretti in una gabbia da cui non siete più usciti.

«E però Veneto Banca aveva avuto il coraggio di fare la quotazione. Non so perché sia stata interrotta: si può andare in Borsa a qualsiasi prezzo. E piuttosto di perdere tutto un azionista aspetta. Quelli di Intesa, Unicredit, Ubi e Banco Bpm così hanno fatto».

Forse bisognava farlo molto tempo prima.

«Di sicuro bisognava pensarci molto tempo fa. Ma sarebbe stato sufficiente anche nel 2015. Certo, se poi si doveva imporre a tutti i costi, come sembra, di andare con Popolare di Vicenza, diventa tutto un altro film».

Adesso è finita.

«A me spiace per chi ha creduto in Veneto Banca: dipendenti, soci e clienti; di sicuro l'impatto sul territorio è stato pesante. Secondo me con un minimo di buona volontà Veneto Banca si poteva salvare tranquillamente. Però cosa sia successo preferisco non dirlo e nemmeno immaginarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il manager

Per me la situazione non era diversa dagli altri istituti. E ci si poteva benissimo salvare



La svolta

gli altri commenti

Trinca: «Sollievo
ma sono stato
annientato»

TREVISO (g.f.) «Il sollievo è enorme ma mi hanno distrutto». Poche parole al telefono da Flavio Trinca, ex presidente di Veneto Banca, alla notizia che per lui, nelle aule di tribunale, tutto è finito. A quasi cinque anni da quel 17 febbraio 2015, quando le Fiamme Gialle passarono il setaccio la sede dell'istituto a Montebelluna e le stanze di casa sua, arriva l'archiviazione. Ma non è come non fosse mai successo niente: «Sono stato annientato psicologicamente, fisicamente e anche materialmente - ha detto ancora Trinca - dato che tutti i miei risparmi erano in azioni di Veneto Banca». Quanto è accaduto, dunque, secondo Trinca, è per colpa di altri e su questo ci sono pochi dubbi anche per Giovanni Schiavon, ex presidente del Tribunale di Treviso, leader dell'Associazione degli azionisti di Veneto Banca e vicepresidente dall'aprile del 2016 nel cda guidato da Stefano Ambrosini. «Fu una rete di concause che partono dal 'decreto Renzi. A noi del Cda sembrava di essere commissariati, temevamo di avere i telefoni sotto controllo. Quando dovevamo discutere di argomenti di una certa delicatezza - ricorda - lasciavamo i cellulari in ufficio e ci riunivamo in terrazza». Le archiviazioni? Tutto previsto. «Quando arrestarono Vincenzo Consoli - conclude Schiavon - c'era gente che brindava ma fu miopia». Chi non ci sta è il gruppo dei Cinque Stelle in consiglio regionale: «La notizia lascia sconcertati. Nessun pregiudizio, nessuna voglia di forza, ma quando una banca ha messo sul lastrico migliaia di piccole imprese, di famiglie non si può pensare che tutto finisca con una archiviazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'istituto di Passera**Banca Illimity,
sale la raccolta
14 mila i clienti**

Illimity, la banca creata da Corrado Passera, ha chiuso i primi 9 mesi con una perdita netta di 18,19 milioni e 2 miliardi di attivi, mentre la Banca Diretta Digitale a due mesi dal lancio ha raccolto 300 milioni e raggiunto quota 14 mila clienti. Il margine d'interesse è stato di 29,9 milioni, le commissioni nette 5,1 milioni. Nel terzo trimestre il risultato netto è negativo per 6,8 milioni, in linea con il piano industriale della banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Le pressioni su Lagarde e la tentazione di ridurre i poteri del presidente Bce

di **Federico Fubini**

Mercoledì il Consiglio degli esperti economici tedeschi ha elargito la solita lezione alla Banca centrale europea: «Negli ultimi anni non ha normalizzato la politica monetaria anche se sarebbe stato appropriato» si legge in un rapporto, con riferimento a una stretta sui tassi che non c'è mai stata. Poi la critica alle ultime decisioni prese dalla Bce: «Sarebbe stato meglio per lo meno astenersi dal riavviare gli acquisti di titoli di Stato». Non c'è niente di nuovo nell'ostilità viscerale che le scelte dell'ormai ex presidente della Bce Mario Draghi suscitano in Germania. *Handelsblatt* scrive che a una riunione recente dell'Associazione tedesca degli analisti finanziari i toni contro la Bce erano diventati così accesi che uno di loro, Volker Wieland - di solito molto duro verso Draghi - è dovuto intervenire per calmare gli animi in sala.

In quel rapporto degli esperti c'è però un dettaglio singolare: lo firma anche Isabel Schnabel, l'economista che sta per entrare nel comitato direttivo della Bce stessa. Il governo di Berlino ha nominato

un'economista che, prima di metterci piede, sottoscrive una condanna in blocco di tutto ciò che ha fatto in questi anni la banca centrale. Ciò può far riflettere Christine Lagarde, che da inizio mese ha preso il posto di Draghi. Da settimane la francese moltiplica i gesti volti a ispirare un po' di fiducia, se non benevolenza, in Germania. Il suo primo evento è stata una premiazione di Wolfgang Schäuble, oggi presidente del Bundestag. Le sue prime interviste sono state per giornali tedeschi. Lagarde però rischia di accorgersi presto che questo non basta a soddisfare chi vuole liberarsi dell'eredità di Draghi: con la «revisione» degli strumenti della Bce da lei stessa proposta, vari banchieri centrali del Nord Europa pensano già di toglierle il diritto esclusivo di chiedere votazioni in Consiglio direttivo sulla politica monetaria. Così Lagarde si trova già davanti alla trappola in cui cadde già Jean-Claude Trichet, il predecessore francese di Draghi: cercare così tanto di ispirare fiducia fra i tedeschi, da diventare il loro ostaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Christine Lagarde, 63 anni: la francese neopresidente della Bce si è insediata il 1 novembre. In precedenza ha guidato il Fmi per 8 anni



Sussurri & Grida

Banca Generali, la raccolta netta a ottobre a 4,1 miliardi

Banca Generali ha registrato ad ottobre una raccolta netta di 367 milioni per un totale di oltre 4,1 miliardi da inizio anno per la banca guidata da Gian Maria Mossa. Di questi, i nuovi comparti dell'innovativa «Sicav Lux Im» hanno raccolto 194 milioni nel mese, consolidando così il trend di crescita da inizio anno (1,7 miliardi). Le masse sotto consulenza evoluta (Advisory) hanno raggiunto i 4,5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abi

Pagamenti elettronici La banche: «Tagliare i costi ora è possibile»

Commissioni sui pagamenti elettronici: la riduzione è possibile. Lo annuncia l'Abi, guidata dal presidente Antonio Patuelli (**in foto**), nel corso dell'audizione davanti a Camera e Senato per la Legge di bilancio. «È un tema su cui siamo disposti a un confronto, nei limiti che ciò sia effettivamente consentito dall'autorità antitrust italiana e europea» ha annunciato il direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini. Parlando di imprese, Sabatini ha poi aggiunto: «Si auspica, inoltre, una riflessione sulle modifiche alla disciplina dei Piani individuali di risparmio (Pir) apportate con la precedente Legge di bilancio che ne ha frenato fortemente la diffusione».





Intesa Sanpaolo premiata come «Best Bank in Italy»

Intesa Sanpaolo è stata premiata come «Best Bank in Italy» dalla rivista *Global Finance*. Analogo riconoscimento è stato assegnato a Banca Intesa Beograd (Gruppo Intesa Sanpaolo), come «Best Bank in Serbia».

Ogni anno *Global Finance* seleziona, con il supporto di analisti finanziari, i top performer tra istituti bancari e provider finanziari internazionali, conferendo loro il titolo di «World's best bank» in diversi settori finanziari.

L'identificazione dei top performer della categoria è avvenuta attraverso la valutazione di una serie di criteri tra cui il modello di business sostenibile, la buona governance, i risultati raggiunti nello scorso anno, l'eccellenza gestionale, l'innovazione tecnologica messa a disposizione della clientela, nonché la leadership nella trasformazione digitale.

***Global Finance* è una rivista finanziaria mensile che, dal 1987, rappresenta una fonte di notizie relative al settore finanziario internazionale, rivolgendosi tradizionalmente al top management delle principali società e istituzioni finanziarie internazionali. È distribuita in 163 Paesi e, attraverso il suo sito web, *Global Finance* offre ai lettori analisi, articoli e una fonte di dati su 192 Paesi.**

— © Riproduzione riservata —



PARLA MORACE

Gli innovatori di oggi sono banche, gdo e assicurazioni

Sottilaro a pag. 15

Morace racconta 30 anni di Fcl, dal concept store alla generazione Z. Finita l'epoca del tutto e subito

Cari marchi, riflettete di più

I consum-autori di oggi non recitano un copione

Gli innovatori di oggi? Banche, assicurazioni e gdo

DI FRANCESCA SOTTILARO

Dall'immediatezza del «Just do it», storico claim e invito all'azione della Nike, alla riflessione «attraverso le cose»; dalla sostenibilità come concetto, a paradigma inscindibile dal prodotto, mentre crescono gli imprenditori che investono sull'economia locale e la «verità», si tratti di marchi o di media, torna sulla scena. **Francesco Morace**, sociologo e fondatore di Fcl/Future Concept Lab ha appena celebrato i 30 anni di attività e delinea le nuove prospettive per i consumi e le aziende. La fucina internazionale di tendenze nata a Milano nel 1989 come «Trends Lab» intorno alla moda che esplodeva negli anni 80, è cresciuta nel team (oltre 30 persone) e per settori che hanno fatto epoca: «Dopo le griffe e il design è arrivata l'elettronica domestica, il web, la telefonia e l'alimentare. Fino ai servizi: oggi sono soprattutto banche e assicurazioni a rivoluzionare i loro asset, come la grande distribuzione», racconta Morace. I diversi comparti sono stati espressione di una rivoluzione di linguaggi descritta anche nel nuovo libro *Il bello del mondo* (edizioni Egea), dove il ricercatore condensa le nuove tendenze: semplificazione dei codici, una comunicazione distintiva dalle aziende, più respiro locale nelle iniziative.

Domanda. Con Fcl ave-

te attraversato delle «ere» geologiche se pensiamo allo sviluppo dagli anni 80 a oggi. Come definirebbe quella attuale?

Risposta. Un'epoca di riflessione e di confronto onesto, dalle aziende ai consumatori.

D. Le imprese sono pronte a questo passaggio?

R. Quando cambia un paradigma storico lo devi seguire, non c'è una scelta ideologica. Il «Just do it» che raccontava la Nike si perseguiva nei termini che ognuno credeva fossero giusti. Certo, quando ad esempio si è scoperto come veniva sfruttata la manodopera nel Sudest asiatico per produrre le sneakers è scoppiato un casino. Per quanto ci riguarda, da quattro anni il nostro lavoro con le aziende si è spostato a monte: cominciamo dalla risorse umane e poi, solo dopo, si parla di prodotto.

D. Perché?

R. Blandire il consumatore non ha più senso quando il tema della credibilità parte dall'interno. I primi a giudicarti e, volendo, a metterti in difficoltà, sono le persone con cui collabori. Oggi si cresce prendendo posizioni serie e il tema della verità investe tutto, dalle grandi inchieste che stanno tornando nei media, al messaggio dei prodotti, fino al processo di relazione con la comunità di riferimento.

D. Come si fa a deter-

minare un cambiamento a partire dal territorio?

R. Il tema riguarda i processi produttivi. Chi investe in economia locale viene anche premiato dal mercato, si pensi all'imprenditore del cachemire **Brunello Cucinelli**. E non è solo una visione olivettiana e sognante, pure i manager ragionano così. La cosa straordinaria è che in questo momento storico è cambiata la sensibilità del pubblico.

D. Quali iniziative colpiscono nel segno?

R. Prendiamo la sostenibilità: per alcuni marchi è un tema che esiste da 30 anni. Ma ora che è esplosa, l'immaginario collettivo coincide finalmente con la strategia delle aziende che l'avevano solo sognata. I fondatori di Patagonia, per esempio, venivano considerati degli hippie con idee strambe e oggi sono un punto di riferimento universale. E la sa una cosa? Fra 5 anni non ne parleremo più, perché la filosofia green sarà imprescindibile a qualsiasi attività.

D. È difficile innestare «il pensiero lento» in



un'economia del tutto e subito, dove condividiamo in tempo reale dati, oggetti, vacanze, persino le case?

R. Secondo il percepito comune è necessaria una maggiore credibilità nei rapporti. Il modello della sharing economy non regge più senza il "trust", la fiducia, altrimenti è solo un alibi delle aziende per manipolare le informazioni. Conosciamo tutti il cosiddetto «nuovo capitalismo delle piattaforme», dietro ci sono i monopoli come Facebook. Solo che rispetto al capitalismo classico non hanno ancora redistribuito nulla.

D. Come «Trends lab» avete iniziato fotografando ciò che accadeva per le strade pensando al design e alla moda. Chi sono gli Alessi e gli Armani di oggi. Chi investe in linguaggi e recepisce le tendenze?

R. Gli istituti bancari, le assicurazioni e la gdo sono in prima fila. Come la moda e il design a fine anni 80, hanno compreso che incidono fortemente e tutti i giorni nella vita delle persone.

D. Intanto sono cambiati gli sportelli bancari...

R. In realtà hanno capito di essere nelle tasche di tutti i consumatori. Il tema, piuttosto, è il cambiamento di quelle che sono state per molto tempo strutture incentrate sulle singole funzioni: non è semplice portare l'empatia in un modo formattato, si tratta di formare nuove professionalità e chiamare molti giovani.

D. Che cosa è mutato negli uffici di oggi?

R. Le aziende tendono a coinvolgere i team. Oltre ai corsi di formazione classici ci sono altri incontri, ad esempio per spiegare e capire i propri figli. Ci si apre: se un tempo il lavoro imponeva di lasciare a casa il vissuto familiare, oggi ciò che siamo fuori dall'ufficio fa parte del valore individuale. La vera professionalità è riuscire a sperimentare un futuro più umano, visto che il lavoro invade molta sfera privata delle persone. Ricordo il progetto bellissimo fatto insieme a P&G per le Olimpiadi, dietro a ogni atleta c'è sempre una mamma...

D. Senta, non cominceremo ad andare con i colleghi in gita nei boschi come fanno gli anglo-

sassoni per i leadership day?

R. No (sorride). Non è quella la strada, piuttosto si daranno alle persone gli strumenti per gestire meglio la vita professionale. Un modo per mettere in luce i singoli che serva anche alla causa dell'azienda.

D. Sembra complesso..

R. Affatto, ma bisogna investire. Esselunga, con cui lavoriamo, cura da tre anni un percorso (l'Innovation Program, ndr) che coinvolge dipendenti da ogni area. Arrivano millennial dall'academy interna, manager dall'amministrazione, responsabili dal banco delle carni e dal marketing. Prima c'è un lavoro individuale, poi si creano team di 3/4 persone. Viene dato un brief per risolvere un problema che può riguardare le strategie, il web, il packaging. Quello vincente viene premiato e il team dei dipendenti è autore del processo di innovazione dell'azienda.

D. Che effetto le fa aver inventato con Fcl parole che sono nei vocabolari del marketing: i consumatori, il mind-style opposto al lifestyle, ma soprattutto il «concept store» per Corso Como 10 a Milano poi replicato nel mondo?

R. Parto dal fondo: tutto nacque da un dialogo con **Carla Sozzani**, quando l'ex showroom Romeo Gigli in Corso Como diventò l'attuale negozio. Noi all'epoca ci chiamavamo già Future Concept Lab e il passaggio fu breve. L'idea commerciale era riordinare l'offerta in base a un punto di vista estetico e con prezzi diversi da quelli degli altri negozi. Fu così che «concept store» non definì un posizionamento di mercato ma, appunto, un posizionamento di concetto. Tant'è che per anni non ci fu nemmeno un'insegna, restò quella della carrozzeria che c'era in precedenza.

D. Il modello non ha avuto vita facile, a Parigi due anni fa ha chiuso Colette, altro tempio del concept..

R. Fallisce chi decide di vendere lifestyle, parola statica e morta. La gente è in movimento, segue la sua mente non schemi prefissati, per questo parliamo di mind-style.

D. Chi sono secondo lei i consum-autori di oggi e come cambieranno lo scenario?

R. In assoluto sono i ragazzi e ragazze della generazione Z. Da un lato abbiamo i consumatori passivi: indossano qualcosa, si fanno una foto e la postano sui social recitando un copione che in realtà scrivono le aziende. I giovanissimi sono expert-teen, come i micro influencer o gli sportivi, hanno compreso che sono protagonisti grazie alle loro capacità: scrittura, musica, disegno, persino le smorfie sono un atto di comunicazione. Rispetto ai millennial, per cui bastava essere vestiti nel mondo giusto al momento giusto, inglobano senza saperlo un'idea di meritocrazia. Sanno di valere mentre i primi e il copione ora è in mano loro.

—© Riproduzione riservata—



Dal primo luglio sanzioni antiriciclaggio da 3 mila a 2 mila euro. Che scenderanno a mille dal 2022

Limiti ai contanti, sanzioni ridotte

Sanzioni antiriciclaggio più basse per infrazioni in tema di contanti e assegni, ma solo a partire dal 1° luglio 2020. Con le nuove soglie, infatti, la sanzione minima attualmente pari a 3 mila euro sarà abbassata a 2 mila euro dal 1° luglio 2020 e a 1.000 dal gennaio 2022. Nessuno sconto è invece previsto per i professionisti e gli istituti di credito che omettano di segnalare l'infrazione. È quanto si legge dalle attuali previsioni del dl 26 ottobre 2019 n. 124 in attesa di conversione.

De Angelis a pag. 26

MANOVRA 2020/ Le misure del decreto legge fiscale per chi infrange le nuove soglie

Contanti, antiriciclaggio soft

Da luglio mille euro in meno di sanzione. Poi 2 mila

DI LUCIANO DE ANGELIS

Sanzioni antiriciclaggio più basse per infrazioni in tema di contanti e assegni, ma solo a partire dal primo luglio 2020. Con le nuove soglie, infatti, la sanzione minima attualmente pari a 3 mila euro sarà abbassata a 2 mila euro dal 1° luglio 2020 e a mille dal gennaio 2022. Nessuno sconto è invece previsto per i professionisti e gli istituti di credito che omettano di segnalare l'infrazione. Lo si legge nel dl 26 ottobre 2019 n. 124, il decreto fiscale, all'esame della commissione finanze della Camera.

Le sanzioni attuali. Attualmente l'art. 63, comma 1 del dlgs 231/2007 prevede in caso di violazione alla soglia sul contante di cui all'art. 49, comma 1, la sanzione amministrativa pecuniaria da un minimo di 3 mila a un massimo di 50 mila euro. Va ricordato che a far data dal 24 ottobre 2018 il dl 118/2018, convertito con legge 136/2018 ha introdotto il nuovo comma 1-bis all'art. 63, abbassando le sanzioni amministrative in caso di assegni bancari e postali per importi pari o superiori ai mille euro che non rechino l'indicazione del nome o della ragione sociale del beneficiario o la clausola di non trasferibilità. Per assegni di importo inferiore a 30 mila euro, infatti, l'entità della sanzione minima è ora pari al 10% dell'importo trasferito, salvo ipotesi di par-

ticolare gravità.

Le nuove regole. Con il dl 124/2019 viene introdotto nell'art. 63 il comma 1-ter, che (se convertito) abbasserà le sanzioni in tema di contante.

In esso si prevede che:

1) per le violazioni commesse e contestate dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021 il minimo edittale, applicabile ai sensi del comma 1, è fissato a 2 mila euro;

2) per le violazioni commesse e contestate a decorrere dal 1° gennaio 2022, il minimo edittale, applicabile ai sensi del comma 1, è fissato a mille euro.

In pratica, con il progressivo abbassamento della soglia sui contanti (2 mila euro dal 1° luglio 2020 e mille euro dal 1° gennaio 2022) verranno contestualmente abbassate anche le relative sanzioni minime edittali per le relative infrazioni. Nessuno sconto, invece, viene previsto per i destinatari degli obblighi antiriciclaggio che omettano di comunicare l'infrazione ai sensi dell'art. 51, comma 1, al Mef. Per essi, infatti, non risulta emendato il comma 5 dell'art. 63, che punisce la violazione di cui all'art. 51 (mancata comunicazione delle violazioni su contanti ed assegni al Mef, o meglio alle competenti ragionerie territoriali dello stato, delle infrazioni di cui si viene a conoscenza nell'esercizio della propria attività) con sanzioni che vanno da un minimo di 3 mila ad un mas-

simo di 15 mila euro. In pratica, se l'attuale versione dell'art. 63 venisse confermata si arriverebbe, in futuro, al paradosso che chi omette di segnalare l'infrazione sarebbe punito con maggiore severità rispetto a chi commette la stessa.

Per gli assegni restano le soglie del comma 1-bis. Per gli assegni privi di beneficiario e/o clausola di intrasferibilità parrebbero permanere le nuove sanzioni di cui all'art. 63, co.1-bis, visto che il nuovo co.1-ter si riferisce alle sanzioni di cui al comma 1 del medesimo articolo, di cui il citato co.1-bis costituisce una deroga. Se tale interpretazione venisse confermata, ciò significherebbe che i nuovi minimi edittali varrebbero solo per i contanti e non anche per gli assegni al di sotto dei 30 mila euro. Ciò comporterebbe che, a regime, le sanzioni in capo ad alcuni assegni potrebbero risultare più elevate rispetto al minimo edittale. Ad esempio quando il minimo edittale sarà pari a mille euro un assegno privo di clausola di intrasferibilità di



25 mila euro sarebbe assoggettato ad una sanzione più che doppia rispetto ai minimi (2.500 euro anziché mille). Il che appare strano in quanto sopra i 30 mila euro tornerebbe la sanzione minima di mille euro, con possibilità di applicare l'oblazione pari a 2 mila euro. In pratica l'assegno di importo maggiore rischierebbe di essere sanzionato meno di quello di importo minore. Anche qui probabilmente i nuovi commi 1-bis e 1-ter dovranno essere coordinati.

Oblazione. Tornando alle sanzioni sui contanti non pare dubbio che i nuovi limiti avranno effetti anche sulle procedure obblatorie, previste dall'art. 67, comma 3, che consente in tema di contanti e titoli al portatore l'applicabilità dell'art. 16 della legge 689/81. Avvalendosi della procedura obblatoria, si ricorda che per chi ha commesso l'illecito è ammesso il pagamento di una somma in misura ridotta pari alla terza parte del massimo della sanzione prevista per la violazione commessa, o, se più favorevole, al doppio del minimo della sanzione edittale, oltre alle spese del procedimento, entro il termine di 60 giorni dalla contestazione. Sulla base delle nuove regole, anche il parametro minimo ai fini dell'oblazione verrà abbassato. In pratica dal 1° luglio 2021 utilizzando tale istituto per chi verserà la sanzione entro 60 giorni dalla contestazione il minimo da versare passerà da 6 mila a 4 mila euro, che diverranno 2 mila a partire da 1° gennaio 2022. Tali importi al momento non valgono per le omesse comunicazioni di irregolarità. Per esse infatti l'oblazione risulta ancora da calcolare sulle sanzioni di cui al comma 5 dell'art. 63 (da 3 mila a 15 mila euro) e quindi chi vorrà avvalersene sarebbe obbligato a pagare 5 mila euro (1/3 del massimo).

—© Riproduzione riservata—■

Nuove soglie e sanzioni sui contanti

Periodo	Soglie sui contanti	Infrazione: sanzione minima e massima
Fino al 30 giugno 2020	2.999,99 euro	Da 3.000 a 50.000 euro
Dal 1° luglio 2020	1.999,99 euro	Minimo edittale 2.000 euro
Dal 1° gennaio 2022	999,99 euro	Minimo edittale 1.000 euro

L'Abi stronca la manovra giallorossa e apre all'introduzione dei minibot

Il dg: «Meccanismi per favorire l'immediata monetizzazione del vantaggio fiscale»

di **FABIO DRAGONI**

■ L'audizione del direttore generale dell'Abi **Giovanni Sabatini** di fronte alle commissioni riunite di Camera e Senato non è di per sé una notizia. Quello che ha detto invece sì. E le notizie sono addirittura tre. Innanzitutto l'Associazione non accoglie con entusiasmo la legge di bilancio del ministro **Roberto Gualtieri**.

Il mondo bancario è chiamato a pagare a causa di misure che «drenano liquidità in maniera consistente e rappresentano un ulteriore sacrificio per le banche, con impatti sul loro ruolo di sostegno all'economia, a famiglie e imprese». Le maglie per rendere deducibili le tante perdite su crediti sono sempre più strette. «In pratica», chiosa **Sabatini**, «si impone alle banche di finanziare, attraverso la fiscalità, le esigenze erariali, sostenendo un onere di natura finanziaria». Il tutto dopo anni di sacrifici in cui il sistema si è sobbarcato i costi di crisi bancarie senza l'intervento che molti altri Stati europei hanno invece destinato ai loro istituti in difficoltà. La luna di miele fra i banchieri e il governo giallorosso sembra insomma essere già terminata prima ancora che il viaggio di nozze finisca.

La situazione del credito in Italia è drammatica soprattutto per le imprese. Come documentato dalla *Verità* lo scorso 19 settembre, dal 2011 al 2019 gli impieghi bancari al settore privato (imprese e famiglie) sono diminuiti - sempre secondo l'Abi - da 1.691 a 1.436 miliardi. Vale a dire circa 255 miliardi di credito scomparso

o se preferite oltre 85 milioni di crediti in meno ogni giorno. Nonostante nel frattempo la Bce abbia stampato quanti più soldi poteva, tanto che le riserve in eccesso depositate dalle banche nei forzieri della Bce sono nello stesso periodo aumentate da poco più di 80 milioni a oltre 50 miliardi. Di questo soffrono le imprese.

Il credito costerà pure zero (anzi meno di zero visto che alcune banche erogano a mutui a tassi per loro negativi) ma rimane di fatto inaccessibile ai più. Per quanto incredibile possa infatti sembrare, alle banche per fare credito tutto serve meno che il denaro della Banca centrale europea. Serve invece soprattutto il patrimonio che possono iniettare solo gli azionisti e che consenta agli istituti di far fronte a perdite su crediti attese e inattese (oltre 170 miliardi in sei anni per le banche italiane). E serve una domanda di prestiti che può partire solo da famiglie e imprese ma che in presenza di crescita economica asfittica non potrà che languire.

E qui arriviamo alla seconda notizia. Forse la più importante e inaspettata. **Sabatini** apre anche all'introduzione dei minibot, parlando di «cedibilità del credito, con conseguente immediata monetizzazione del vantaggio fiscale» e aggiungendo: «Si auspica l'introduzione di ulteriori meccanismi, alternativi a quello appena descritto, che comunque favoriscano l'immediata monetizzazione del vantaggio fiscale insito nelle detrazioni d'imposta». Una misura che «vale la pena approfondire» in quanto forse più efficace della

semplice cessione di un credito fiscale.

In pratica visto che per le banche fare credito è quasi impossibile, che almeno sopperisca lo Stato rendendo immediatamente monetizzabili i suoi debiti. Il tutto ha una sua logica anche per i banchieri. Inutile obbligare gli istituti a esosi e irraggiungibili livelli di patrimonializzazione. Fare banca è relativamente facile se le cose vanno bene. È certamente impossibile se le cose vanno male. Le banche si curano da sole se l'economia viene a sua volta curata. E rendere più semplice la monetizzazione di un credito fiscale - anche attraverso lo strumento dei minibot - va in questa direzione anche se il metodo può apparire poco ortodosso.

E sull'originalità dello strumento arriva la terza notizia; forse la più gustosa. Il direttore generale **Sabatini** ha smentito il presidente **Antonio Patuelli** che lo scorso giugno era parso prendere le distanze dai minibot come strumento per il pagamento dei debiti fiscali proprio perché si dovevano - aveva spiegato - prediligere soluzioni più ortodosse. Chi non può cambiare idea non può cambiare nulla, scriveva **George Bernard Shaw**. E bisogno di cambiare in banca ce n'è chiaramente fin troppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ESPERTO Giovanni Sabatini



Mediobanca, oggi il piano Del Vecchio a quota 9,9%

LA STRATEGIA

ROMA È ufficiale: Leonardo Del Vecchio ha in mano il 9,889% di Mediobanca. Una quota detenuta per il 9,371% attraverso Delfin, per lo 0,203% tramite Aterno e per lo 0,316% in capo a Dfr Investment. L'ultima fotografia degli aggiornamenti Consob datata 6 novembre non è che la conferma dell'arrotondamento della quota nel capitale di Piazzetta Cuccia realizzato la settimana scorsa dal fondatore di Luxottica approfittando del collocamento accelerato della quota di Unicredit. L'istituto guidato dal Jean Pierre Mustier ha messo in vendita sul mercato l'intera partecipazione dell'8,4%, ma secondo le informazioni della Consob il 6 novembre scorso risultava ancora in possesso dello 0,754%, di cui lo 0,258% posseduto attraverso Unicredit Bank con diritto di voto a titolo di negoziazione a breve termine e un altro 0,496% detenuto in posizioni lunghe con regolamento fisico e in contanti. Ora per superare la quota del 10% nel capitale Del Vecchio dovrà ottenere il via libera della Bce.

LE PREVISIONI

L'aggiornamento ufficiale sul riassetto nel capitale di Mediobanca con Del Vecchio primo azionista arriva alla vigilia della presentazione del nuovo piano industriale di Piazzetta Cuccia. Secondo le attese del mercato l'ad Alberto Nagel dovrebbe confermare sostanzialmente la strada già tracciata anche per i prossimi tre anni con obiettivi e strategie nel se-

gno della diversificazione. Potrebbe dunque puntare su credito al consumo e wealth management, anche attraverso acquisizioni, se si presenteranno opportunità. Sotto i riflettori gli obiettivi di sviluppo dell'attività di banca di investimento. È noto che sia proprio questo uno dei nodi sollevati nelle ultime settimane dal patron di Luxottica a proposito della rotta di Mediobanca trainata più dai dividendi del credito al consumo di Compass (oltre il 40% degli utili di Piazzetta Cuccia) e di Generali (che contribuisce ai profitti per poco meno del 40%) che dai numeri del core business dell'investment banking. Ieri il titolo Mediobanca ha archiviato la giornata di Borsa invariato a quota 10,43 euro.

R. Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di Mediobanca

**GLI AGGIORNAMENTI
CONSOB CONFERMANO
GLI ACQUISTI
DEL FONDATORE
DI LUXOTTICA
DA UNICREDIT**



Pop Bari bussa alla porta del Fondo banche

► Giovedì prossimo il cda dell'istituto pugliese dovrebbe varare il nuovo piano industriale che prevede il rilancio ► I vertici hanno chiesto aiuto all'organismo di sistema che subordina l'intervento alla presenza di un socio

**BANKITALIA E TESORO
VORREBBERO SCHIERARE
MEDIOCREDITO
CHE PRIMA PERÒ DEVE
ESSERE RAFFORZATO
PATRIMONIALMENTE**

RIASSETTI

ROMA Spunta l'intervento del Fondo Interbancario tutela depositi (Fitd) per il risanamento della Popolare di Bari, sulla falsariga del salvataggio Carige. Giovedì prossimo si riunisce il cda pugliese per approvare il piano triennale di rilancio, complesso e fondato su una consistente ricapitalizzazione che il giorno dopo dovrebbe essere illustrato ai sindacati. Questo piano dovrebbe aprire le porte all'intervento del Fondo-banche con cui da mesi i vertici della banca barese hanno interlocuzioni: l'ultimo incontro fra Gianvito Giannelli, Vincenzo De Bustis e Luigi Jacobini risale ad alcuni giorni addietro nel corso del quale, di fronte alla richiesta di aiuto, ancora una volta i vertici dell'organismo bancario avrebbero ripetuto che la disponibilità è subordinata a un progetto che punti davvero al rilancio con la presenza di un anchor investor. E siccome Bari è sotto i riflettori di Bankitalia che sta conducendo una invasiva ispezione e del Tesoro, questo cavaliere bianco potrebbe essere il Mediocredito centrale Banca del Sud. Tra l'istituto pugliese e la banca controllata dal Mef tramite Invitalia, sarebbe stato sottoscritto un accordo di riservatezza per studiare forme di collaborazione. Ma af-

fichè Mediocredito possa funzionare come anchor investor è necessario che a sua volta venga ricapitalizzato dall'azionista pubblico. Oggi ha un patrimonio di 280 milioni che è largamente insufficiente per rafforzare Pop Bari. Da fonti delle Autorità si apprende che in via XX Settembre è in cantiere la possibilità di dotare Mediocredito di nuovi mezzi freschi adeguati. E si apprende che la popolazione barese potrebbe avere necessità di un aumento di capitale tra 800-1000 milioni che deve essere messo in cantiere a prescindere da altre opzioni, come l'utilizzo della Dta da sfruttare in caso di fusione. Su questa agevolazione fiscale c'è la lentezza della Dg Comp in quanto, secondo l'ennesima interpretazione di Bruxelles, con lo stratagemma escogitato dal di Crescita si impedisce che l'Erario incassi crediti di imposta che invece l'istituto dovrebbe versare a fronte di mancati utili.

IL BOND CONVERTIBILE

Si diceva che lo schema di intervento potrebbe rassomigliare a Carige I, quando lo Schema Volontario sottoscrisse un bond di 318 milioni. Adesso anche Bari potrebbe emettere un prestito obbligazionario convertibile a favore del Fondo-banche che lo potrebbe coprire a fronte di un progetto di rilancio più ampio. Con l'ausilio di Oliver Wyman è in cantiere la trasformazione in spa e un aumento di capitale per riportare i ratio patrimoniali - oggi al 6,22% - stabilmente sopra i requisiti Srep.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dossier

Il Messaggero

PRIVATE BANKING

Fineco, suo il rendiconto dei costi più trasparente grazie a Mifid2

LA COMPETENZA TRASVERSALE DELL'ESERCITO DI OLTRE 400 BANKER PER UNA CLIENTELA SEMPRE PIÙ ESIGENTE

Il settore del Private Banking evolve rapidamente, soprattutto perché i clienti di fascia alta hanno sempre più spesso esigenze complesse e articolate che richiedono una vasta gamma di competenze. Abbiamo chiesto a Giampaolo Stivella, head of private banking advisor di Fineco-Bank quali strategia adotta una delle società leader di questo mercato.

Stivella, nel Private Banking la domanda di consulenza riguarda altri ambiti, oltre a quello finanziario?

«Direi di sì, si tratta di un vantaggio che parte dalla protezione del patrimonio per arrivare alla gestione degli aspetti fiscali, fino al passaggio generazionale. Ai consulenti è richiesta una conoscenza ampia e approfondita di temi che coinvolgono anche la corporate advisory».

E questo approccio come si concretizza?

«Il private banker deve saper gestire l'intero patrimonio del cliente, con competenze che vanno dall'asset protection alla pianificazione successoria fino alla

consulenza immobiliare». **Com'è organizzata la struttura privata di Fineco?**

«Alla clientela private, Fineco dedica una struttura di 400 professionisti, in continua crescita, in grado di interfacciarsi con i diversi partner specializzati. Grazie a questa strategia, Fineco ha raggiunto nel segmento masse per 32 miliardi di euro e si posiziona tra i più importanti player del settore in Italia».

Quali sono i driver della crescita?

«Anzitutto la personalizzazione dei servizi. Unità alla qualità dei prodotti, alla loro trasparenza, al pricing e all'efficienza dei processi operativi, rende il Private di Fineco un servizio unico. A questo aggiungerei il fattore umano, con una cura della relazione con il cliente che definirei maniacale».

Il 2019 è stato l'anno che ha visto i primi effetti dell'applicazione di Mifid2.

«Nella nostra interpretazione, Mifid2 è un ulteriore passaggio verso un contesto di forte attenzione ai costi, e quindi con una sempre maggiore rilevanza del tema della trasparenza. Un'associazione di consumatori ha confrontato le rendicontazioni distribuite ai clienti, e ci ha assegnato i voti più elevati: abbiamo ricevuto questo riconoscimento come una medaglia da appuntarci al petto».

Lu.R.



Una delle filiali del gruppo Fineco Bank



Dossier

Il Messaggero

PRIVATE BANKING

La rete del Gruppo Bnl-Bnp modellata sui nuovi clienti

LA DIVISIONE WEALTH MANAGEMENT CON A CAPO ELENA GOITINI HA BISOGNO DI 200 RISORSE IN PIÙ



La sede Bnp-Paribas a Roma

Obiiettivo: 200 nuovi banker per dare corpo alla nuova strategia di crescita del Gruppo Bnp Paribas nel mercato italiano del "private banking" e del "wealth management", per accelerare lo sviluppo in un settore in grande trasformazione, facendo leva sull'esperienza di Bnl in questo business e sviluppando sinergie con le società specialistiche del Gruppo, attive tanto a livello nazionale quanto globale, ed in particolare con la Divisione Corporate e Institutional Banking di Bnp Paribas.

TRA MILANO E ROMA

Nasce così la "Divisione Private Banking e Wealth Management" con sede a Milano (ma con una forte presenza su Roma, tradizionalmente la prima per volumi raccolti e masse gestite) per servire, in una logica fortemente sinergica e trasversale, privati e imprenditori nella gestione e valorizzazione del patrimonio. Elena Goitini è la responsabile della nuova Divisione: con oltre 25 anni di esperienza internazionale nel settore finanziario, la manager proviene dal Gruppo Unicredit dove ha ricoperto ruoli-chiave in Italia e in Central Eastern European.

Milano centro di relazione con il sistema imprenditoriale più dinamico, Roma piazza tradizionale della clientela private Bnl, con particolare attenzione all'immobiliare, al real estate, al turismo, al cinema e alla cultura in generale.

QUATTRO PILASTRI

Obiettivo della nuova Divisione è rafforzare il posizionamento di Bnl-Bnp Paribas sul mercato italiano del Wealth Management, dove il Private Banking della Banca già è tra i top 5 (con quasi 33 miliardi di asset gestiti), facendo leva su quattro pilastri di sviluppo: l'implementazione di un'offerta specializzata di prodotti e servizi arricchita di nuove soluzioni ad hoc; il rafforzamento di un modello di relazione costruito su value proposition differenziate per tipologia di clientela, in cui il banker sia sempre più un partner altamente qualificato del cliente; l'ampliamento dei servizi digitali evoluti che, ac-

canto al contatto vis-à-vis offerto dai banker e dai team di specialisti, portino valore aggiunto anche attraverso l'high tech, dando la possibilità di interagire con la Banca in modo veloce ed efficace. Infine, l'efficientamento del modello operativo fondato su strutture organizzative specialistiche, per poter contare su una "macchina" altamente performante. Una strategia di crescita che conta proprio sull'importante campagna di recruiting per individuare quei 200 banker di cui si parlava all'inizio; banker di valore ed esperienza nella gestione di tre distinte categorie di clienti: i private (sopra i 500 mila euro di patrimonio), i "Grandi Patrimoni" (attivi finanziari tra i 5 e i 25 milioni) e Key Clients (con oltre 25 milioni di euro).

CRESCITA INTERNA

La ricerca di banker risponde alla domanda se l'obiettivo di crescita nel mercato è immaginato con acquisizioni o per linee interne: "Non ci sono acquisizioni di boutique in programma" hanno risposto all'unisono Elena Goitini e Sofia Merlo, co-ceo di Bnp Paribas Wealth Management entrambe alla presentazione della nuova Divisione del Gruppo italo-francese.

Marco Barbieri



Dossier

Il Messaggero

PRIVATE BANKING

I grandi investitori scelgono il sistema Paese che offre più garanzie. Il monitor Aipb-Deloitte

Anche la sfida del private diventa globale

FISSATI IN CINQUE I CRITERI UTILIZZATI PER LA CLASSIFICA DELLA COMPETITIVITÀ DELLE MAGGIORI PIAZZE FINANZIARIE AL MONDO

L'industria del Private Banking italiano si posiziona a ridosso dei "best in class", ma potrebbe fare ancora molto meglio, se il sistema Paese fosse percepito più "sistema", quindi più "stabile" e con un quadro normativo più certo. In sintesi è il quadro che emerge dal primo rapporto Monitor Deloitte condotto dalla società di consulenza in collaborazione con Aipb (Associazione italiana private banking), dal titolo: «Il private banking italiano nel quadro competitivo internazionale». Il rapporto fornisce un'analisi dell'evoluzione e delle prospettive future della ricchezza della clientela "private" nelle diverse aree geografiche del mondo, una valutazione del posizionamento competitivo del mercato italiano rispetto ai principali hub internazionali.

IL PRIVATE CRESCE

La ricerca verrà illustrata venerdì 15 novembre a Milano, nel corso del quindicesimo Forum del Private Banking, l'incontro

annuale promosso da Aipb.

La ricchezza finanziaria globale detenuta dalle famiglie ha raggiunto nel 2018 un valore nel mondo pari a 188.000 miliardi di dollari. La quota di ricchezza finanziaria che appartiene a famiglie "private" (con portafogli superiori a 500.000 dollari) ha superato quella retail passando dal 45% nel 2008 al 51% del totale nel 2018, per un valore di 96.000 miliardi di dollari.

IL REPORT DI MCKINSEY

La previsione di crescita dell'Europa risulta superiore a quella del Nord America, che pure rappresenta la quota maggiore della ricchezza dei super-ricchi. L'Italia mostra caratteristiche simili all'Europa, ma previsioni di crescita della ricchezza Private meno positive.

Peraltro, il modello del private banking europeo deve cambiare, secondo quanto emerge anche dall'ultimo report (settembre) di McKinsey, che indica tra le altre, la criticità dei costi, troppo alti rispetto ai rendimenti in calo vertiginoso. Ecco perché l'indagine Aip-Deloitte deve essere vista con attenzione, proprio nel quadro di una radicale trasformazione del mercato. «L'indice di competitività Monitor Deloitte - spiega Carlo Murolo, senior partner di De-

loitte - mette in evidenza i punti di forza di ogni Paese esaminato e le possibili aree di miglioramento. Per identificare i centri finanziari da confrontare con l'Italia, sono stati selezionati i Paesi che hanno contemporaneamente un'industria di private banking sviluppata e volumi consistenti di asset finanziari di proprietà di clienti stranieri». Lo studio considera quindici centri finanziari: Bahrain, Francia, Germania, Giappone, Grecia, Italia, Lussemburgo, Principato di Monaco, Regno Unito, Singapore, Spagna, Stati Uniti, Sud Corea, Svizzera, Uae.

Il modello di analisi si basa su un approccio multidimensionale che valuta l'attrattività dei centri finanziari internazionali in base a cinque indicatori: stabilità del sistema Paese; ambiente di business; contesto normativo e fiscale; livello di digitalizzazione; maturità dell'industria Private. Lo Studio di Aipb-Moni-

La competitività internazionale del Private italiano



tor Deloitte sottolinea come l'internazionalizzazione potrebbe svolgere un ruolo decisivo nella crescita del settore.

QUATTRO SFIDE

Tuttavia il successo di questa potenziale iniziativa di geo-espansione dipenderà dalla capacità delle banche "private" di affrontare quattro sfide chiave: definire una visione chiara sul ruolo dell'internazionalizzazione; diffondere una cultura internazionale e una mentalità aperta al cambiamento; identificare un modello di servizio in grado di soddisfare le esigenze dei clienti privati internazionali; adottare un modello operativo e tecnologico altamente flessibile in grado di adattarsi agli standard internazionali.

Per il presidente di Aipb, Paolo Langé, «il rapporto fornisce per la prima volta, lo studio del posizionamento internazionale dell'industria italiana del private banking tenendo conto dell'analisi dell'impatto del sistema Paese. Un aspetto che non può più essere tralasciato in un contesto globale dominato da crescente complessità e dinamismo».

Marco Barbieri

Dossier

Il Messaggero

PRIVATE BANKING

Banca Generali a gonfie vele con il modello "open banking"



Gian Maria Mossa

**PER IL FINANCIAL TIMES
SI TRATTA DELLA
"BEST PRIVATE BANK"
CON 40 MILIARDI
(SU 67 TOTALI) DI MASSE
PER I CLIENTI TOP**

Oltre 4 miliardi di raccolta nei primi 10 mesi dell'anno e masse che superano ormai i 67 miliardi. Sono questi i numeri di Banca Generali all'ultimo giro di boa dei nove mesi d'esercizio da cui si evince una forte accelerazione nella fascia del private banking.

Le masse gestite per conto della clientela con oltre il mezzo milione di disponibilità finanziaria superano 40 miliardi, posizionando Banca Generali, secondo l'ultima analisi della società indipendente Magstat, sul podio delle società più importanti in Italia nella segmento alto di mercato.

Dall'arrivo dell'ad Gian Maria Mossa la crescita è più che raddoppiata negli ultimi 6 anni grazie alla revisione dell'offerta su un modello di servizio "open banking" capace di offrire servizi su misura nel wealth manage-

ment, nell'advisory patrimoniale, nell'offerta di gestioni, e nel contributo della tecnologia all'operatività e alle piattaforme di investimento. «Dopo le criticità della fine del 2018 il ritorno delle politiche accomodanti dalle banche centrali sta trainando i mercati attraverso una fase complessa di rallentamento dell'economia. In questo frangente è importante più che mai stare al fianco alle famiglie, aiutandole a pianificare le azioni coerenti con i loro progetti di vita o a proteggere il patrimonio dalle sfide che impegnano il risparmio, come i tassi negativi o la volatilità» spiega il vicedirettore generale Andrea Ragaini.

ESIGENZE PIÙ COMPLESSE

La diversificazione non riguarda più solo l'ambito delle asset class ma anche i contenuti tematici delle soluzioni di investimento. «Per la clientela dalle esigenze più complesse bisogna saper guardare a soluzioni anche alternative - aggiunge Ragaini - nella sfera che abbraccia anche strumenti meno liquidi come il private debt o le cartolarizzazioni dei finanziamenti alle pmi, cercando così di non dimenticare l'opportunità di supportare il sistema e l'economia». La spinta all'innovazione nella rosa di soluzioni e la crescita superiore alla media del settore ha fatto conquistare a Banca Generali il premio "Best Private Bank In Italy" (promosso dal *Financial Times*), andando così ad aggiungersi al recente riconoscimento dall'Istituto Tedesco di Qualità che l'ha premiata come «Rete migliore» nel giudizio che arriva direttamente dalla clientela.

Lu.R.



Dossier

Il Messaggero

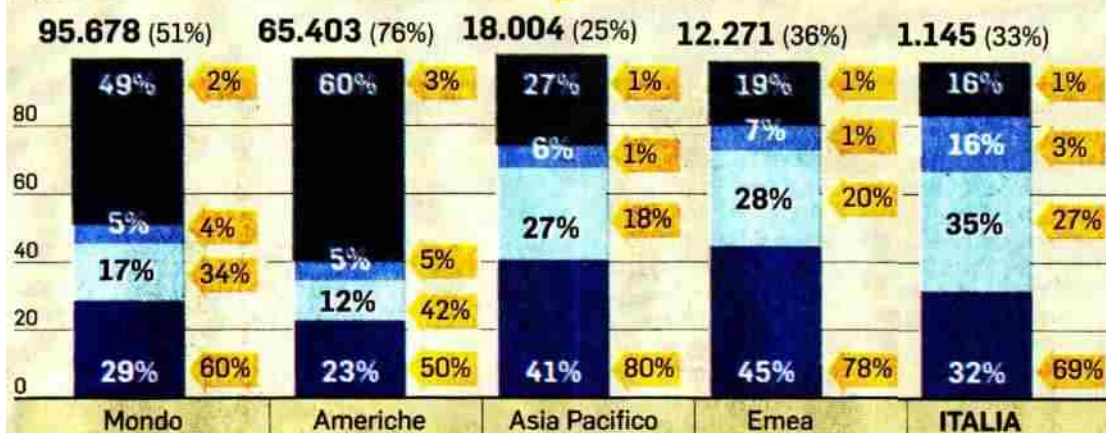
PRIVATE BANKING

Oltre all'assicurativo previdenza-Vita, la clientela con più disponibilità diversifica con servizi del ramo Danni: soprattutto per le soluzioni di protezione sanitaria

La super-polizza salute nel mercato del private

La distribuzione della ricchezza Private per tipologia di prodotto

(%) Ricchezze fin. Private su ricchezza fin. totale % di famiglie Private



Fonte: Elaborazioni Monitor Deloitte su dati pubblici, AIPB

ESSENZIALE IL RUOLO DEI CONSULENTI FINANZIARI PER OFFRIRE PRODOTTI DIVERSIFICATI CHE NON PESINO NELLA POST-VENDITA

Gli italiani sono un popolo "sottoassicurato". L'affermazione che rimbalza abitualmente in ogni indagine fornita da Ania e da tutti gli osservatori dell'industria assicurativa, riguarda trasversalmente tutte le categorie sociali ed economiche. E' un approccio che non dipende solo dalla disponibilità economica

individuale e familiare. D'altronde la liquidità giacente sui conti del polo dei risparmiatori è da tempo considerata anche una forma di impropria assicurazione fai-da-te. Quando serve posso spendere per le necessità più impellente. E più impellente della salute c'è poco.

IL BOOM DI AVIVA

«Dopo cinque anni di performance assai positive dei nostri prodotti assicurativi nel ramo vita, con il totale degli attivi cresciuti da 14 a 34 miliardi tra il 2014 e il 2019, prevalentemente presso la clientela private - grazie alla collaborazione con i consulenti finanziari - abbiamo

scommesso sul cross selling, immaginando di definire alcuni prodotti ad hoc anche nel ramo danni, soprattutto nella copertura sanitaria». La scommessa vinta di Alberto Vacca, chief business&investment officer di Aviva, è soprattutto la conferma di una tendenza.



Non a caso vediamo significativi investimenti in questa direzione anche da parte di altri operatori, tra questi Mediolanum.

Elena Goitini, responsabile della nuova divisione Private Banking e Wealth Management di Bnl-Bnp Paribas, conferma che «in termini di retention della clientela private i prodotti salute, così come l'immobiliare costituiscono un'offerta di servizi ormai essenziali da proporre al bouquet della clientela private, sempre più sensibile al servizio e alla cura delle esigenze più diversificate».

ATTENZIONE AL TARGET

Certo, per questi clienti si tratta di predisporre un'offerta adeguata. «In Aviva - continua Vacca - abbiamo confezionato prodotti di alta gamma, che comprendono coperture con alti massimali (fino a interventi del valore di 1,5 mln), la possibilità di due check up all'anno, la possibilità di affidarsi a medici fuori del network (anche per il dental), polizze Ltc (Long term care). Con una specifica attenzione anche alle esigenze della catena distributiva: l'assunzione è estremamente rapida, non prevedendo il questionario sanitario e il post vendita è a carico della compagnia, sollevando il consulente finanziario da tutto

quanto non riguardi direttamente la vendita». Non si tratta solo di confezionare la migliore proposta per il target della clientela, ma si tratta di predisporre soluzioni che siano adeguate alla rete di vendita.

Aggiunge Vacca: «Abbiamo avuto la riprova che occorre un'attenzione sia al target del cliente finale, sia al target della distribuzione: bisogna confezionare prodotti giusti per entrambi, ciascuno per la propria esigenza. L'esperienza di successo condotta in passato con Avipop, di cui sono stato amministratore delegato, non poteva essere clonata proponendosi alle reti della consulenza finanziaria. Occorreva una proposta commerciale e di prodotto disegnata anche sulle esigenze del consulente».

Gli esiti di questa scommessa aprono scenari molto positivi per prodotti - quelli assicurativi sanitari - mediamente poco presenti nei portafogli dei consulenti finanziari rivolti alla clientela private (valgono l'1%).

Per la clientela private il pagamento della polizza salute può essere finanziato dai rendimenti della gestione patrimoniale e in altri casi rappresentare una modalità di investimento alternativo dell'ingente liquidità non investita, in tempi di rendimenti bassi o addirittura negativi.

Marco Barbieri

Ora via alle trattative sulle banche

DI FRANCESCO NINFOLE

Gli investitori aspettano con ansia la chiusura del cantiere dell'Unione bancaria e ora, dopo anni di stallo, ci sono le condizioni politiche per fare progressi. È questa l'opinione di Fabrizio Pagani, capo globale delle strategie del fondo americano Muzinich ed ex capo della segreteria tecnica del Tesoro. Le proposte sull'Unione bancaria del ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz sono «molto positive perché riaprono i giochi», dice. «Finora nelle discussioni tutti i Paesi hanno mantenuto le posizioni, ora invece si potrà davvero cominciare a negoziare. Va fatto un plauso a Scholz per un passo che gli è costato politicamente in Germania».

Ciò non vuol dire che le misure indicate non possano essere corrette, in particolare su crediti deteriorati e titoli di Stato. Sui bond pubblici Scholz ha suggerito requisiti patrimoniali in base al rating e alla concentrazione dell'esposizione delle banche verso singoli Stati, ma l'Italia si è opposta. «Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha espresso in modo corretto la posizione italiana, che al momento non può essere diversa sul trattamento prudenziale dei titoli di Stato», osserva Pagani. «Anche sugli npl ci sono sensibilità diverse. La proposta di Scholz indica una soglia in termini di npl ratio del 5% lordo: andrebbe spiegato perché si è scelto questo numero e non un altro, così come sarebbe da chiarire perché sono stati esclusi i titoli illiquidi dalla riduzione dei rischi. Anche la Germania ha lavorato da fare, siamo soltanto all'inizio delle negoziazioni. C'è una narrazione per cui il risk sharing fa comodo soltanto al Sud Europa, ma non è così, potrebbe servire anche alla Germania, soprattutto se la riduzione dei rischi sarà asimmetrica».

Un altro punto mancante nel documento tedesco, richiesto invece dall'Italia, riguarda i safe asset, ovvero titoli europei che possano essere utilizzati dalle banche come attività prive di rischio. «I safe asset sono ancora un tabù per la Germania e servirà molto lavoro politico per arrivare a una proposta convincente anche per l'Italia. Di certo la materia deve restare in agenda e i safe asset sarebbero apprezzati dagli investitori, anche considerando che il Qe della Bce ha ridotto la disponibilità di titoli sicuri come i Bund», dice Pagani.

Il responsabile delle strategie di Muzinich insiste nel ricordare la prospettiva dei mercati: «Gli investitori vorrebbero vedere in

tempi brevi la possibilità di completare i negoziati sull'Unione bancaria. Anche se l'accordo non sarà perfetto, gli operatori diventerebbero subito più propensi a investire nelle banche». In ogni caso, rimarca Pagani, «la parte regolatoria, e anche la garanzia comune sui depositi, è un presupposto, ma non la finalità dell'Unione bancaria, che si potrà realizzare soltanto quando avremo banche davvero europee. Un passo che sarà il mercato a determinare attraverso il consolidamento. Perciò sono importanti anche le recenti dichiarazioni di Andrea Enria: la Vigilanza Bce sarà più aperta alle fusioni, mentre in passato c'è stata particolare prudenza. Al momento, comunque, non è semplice prevedere quando partirà il consolidamento». Nel frattempo, aggiunge, «è altrettanto importante completare l'Unione dei mercati di capitale. L'Europa dipende troppo dalle banche rispetto al mondo anglosassone. Il peso va ridotto».

Il cammino per il rafforzamento dell'Eurozona potrebbe essere lungo, ma intanto va registrata l'apertura di Berlino, arrivata proprio in questa fase perché «si sono verificate le condizioni politiche», osserva Pagani. «Con l'Unione bancaria l'Europa vuole battere un colpo dopo la Brexit. E anche la nuova Commissione a guida tedesca vorrà lanciare il segnale di un cambio di passo. Forse anche Scholz ha voluto esprimersi in vista del prossimo congresso Spd». Ha pesato anche il cambio di governo in Italia? «Più che altro le elezioni Ue: i partiti europeisti hanno prevalso a scapito dei populistici», risponde Pagani. «In generale c'è spesso diffidenza sull'Italia per il debito, l'economia fragile e la forte instabilità politica che porta al frequente cambio degli interlocutori, innanzitutto ministri e capi del governo. Questo indebolisce la posizione del Paese agli occhi degli altri Stati». La manovra finanziaria aumenterà la credibilità dell'Italia? «Va sicuramente nella direzione giusta», sottolinea Pagani. «Bisogna domandarsi però se va sufficientemente lontano». (riproduzione riservata)



OGGI IL PIANO**Mediobanca
non scenderà
nel capitale
delle Generali***(Gualtieri a pagina 7)*

NEL PIANO AL 2023 LA QUOTA NELLA COMPAGNIA NON CALERÀ, SALVO INTEGRAZIONI

Mediobanca non lascia il Leone*Nella strategia, che oggi sarà presentata al mercato, la conferma della diversificazione dei ricavi con attenzione per il gestito. Del Vecchio al 9,99%. Rumors su un'integrazione con Mediolanum*

DI LUCA GUALTIERI

Mediobanca continuerà a presidiare le Generali anche nell'arco del prossimo piano industriale 2019-2023, conservando in portafoglio il suo strategico 13%. Sarà questa l'indicazione che oggi il ceo Alberto Nagel fornirà agli investitori, precisando che la quota potrebbe essere parzialmente o interamente smontata solo nel caso di operazioni straordinarie. Tanto più che la recente proroga del Danish Compromise (il principio contabile che allevia l'assorbimento di patrimonio) consentirà a Mediobanca di non dedurre la partecipazione dal capitale fino al dicembre del 2024. Una scelta di continuità insomma giustificata dall'eccellente rendimento della quota (15% sul capitale allocato); ma anche una conferma di strategia che cade in un periodo in cui l'italianità di Generali è tornato tema di attualità non solo per la comunità finanziaria ma anche per le istituzioni. Il blitz che ha portato Leonardo Del Vecchio prima al 7,5% e poi al 9,9% di Mediobanca (percentuale quest'ultima certificata ieri da Consob dopo gli acquisti da Unicredit) preannuncia infatti un profondo rimescolamento degli assetti di controllo nelle due realtà e ha suggerito il possibile intervento di gruppi esteri.

Vero è che per Piazzetta Cuccia l'intera strategia al 2023 si muoverà nel solco della continuità. Come negli ultimi due piani industriali la banca dovrebbe infat-

ti confermare la diversificazione della base ricavi con una forte attenzione per il wealth management. Già oggi del resto il 60% di margine di intermediazione, impieghi e raccolta è originato da wealth management e credito al consumo; negli ultimi tre anni la forza di vendita è triplicata a 900 unità, le filiali del consumer banking sono cresciute del 20% e 200, mentre i banker sono saliti del 30% a 140 unità. Se insomma, pur senza trascurare la storica presenza nel corporate e nell'investment banking, Mediobanca intende crescere nei nuovi settori, non è escluso che questa crescita possa avvenire attraverso acquisizioni.

Ed è proprio un'operazione straordinaria la possibilità che Nagel si lascerà aperta per smontare la partecipazione del Leone. Molti dossier passano sulla scrivania del ceo e gli investitori internazionali non mancano di dare suggerimenti. Un esempio? Un merger con Mediolanum, storico azionista di Piazzetta Cuccia (oggi al 3,3%), attivo in alcuni dei business su cui Nagel sta puntando. (riproduzione riservata)





L'obiettivo di Del Vecchio su Piazzetta Cuccia? Condivisibile, ma...

DI ANGELO DE MATTIA

Oggi conosceremo il nuovo piano industriale di Mediobanca. Intanto sembrano prendere consistenza le voci secondo cui la Delfin di Leonardo Del Vecchio avrebbe portato la partecipazione nell'istituto al 10%, nella prospettiva di salire ulteriormente, previa autorizzazione della Vigilanza unica. Da più parti si osserva, però, che l'esame per la concessione di questo benestare richiederebbe mesi. Tuttavia non si capisce come potrebbe mai giustificarsi una tale lunghezza, che sarebbe paradossalmente osservata proprio da chi sollecita continuamente le banche a una maggiore efficienza e a una più intensa competitività, per le quali è centrale il fattore tempo. Comunque la vicenda dell'uscita di Unicredit da Mediobanca e dell'iniziativa di Del Vecchio riporta al centro dell'interesse il ruolo, la storia e le prospettive dell'istituto di Piazzetta Cuccia, un tempo centrale nella mappa dei poteri economici e finanziari. Per diversi decenni la banca fu l'arbitro e il curatore del gracile capitalismo italiano. Dominava, comunque, l'epidemico conflitto di interesse. Mediobanca era una sorta di pronto soccorso per delicate operazioni di ortopedia finanziaria, che si concludevano con la prescrizione delle stampelle da utilizzare senza limiti di tempo. In sostanza, Mediobanca è stato il medico che ha salvato molti pezzi del flebile capitalismo italiano, ma nel contempo ha fatto sì che restassero in vita e non si ristrutturassero organismi che non avrebbero potuto esistere autonomamente. Le innovazioni nelle normative - a partire dal Testo Unico Bancario del 1993 e dalle Direttive comunitarie - e nelle politiche hanno ridimensionato, fino ad annullarla, la posizione di favore di Mediobanca, cosa che si è poi congiunta con la scomparsa del demiurgo Cuccia. Inoltre è completamente modificato il contesto economico e finanziario nazionale e internazionale con cui fare i conti. Il riorientamento in parte sopravvenuto verso credito al dettaglio e prestiti al consumo ha costituito una svolta storica per l'istituto, tradizionalmente abituato a trattare con meno di duecento tra grandi e medie imprese. Il recente superamento del patto di sindacato tra i principali azionisti e l'introduzione di un semplice patto di consultazione hanno rappresentato un ulteriore segnale di svolta. Non poteva comunque accadere che l'assetto azionario di vertice restasse stabilmente un «hortus conclusus».

Quale che siano state le immediate motivazioni che hanno spinto Leonardo Del Vecchio ad acquisire una quota azionaria nella banca, doveva ritenersi abbastanza probabile che l'assetto proprietario non rimanesse a lungo senza variazioni. Ciò comunque è un bene, a patto che ogni mossa di nuovi azionisti si sviluppi tutelando la stabilità aziendale nonché la trasparenza, rispondendo adeguatamente ai requisiti dei vertici, alla funzionalità della governance, alla esigenza di un'adeguata dotazione finanziaria e di una credibile visione prospettica. È difficile tuttavia condividere l'ipotesi di un approdo verso la public company. È invece fondamentale che sia chiaro il nucleo collettivo o no che compone la maggioranza. L'avanzata di Del Vecchio non credo proprio che miri all'affermazione di un azionariato diffuso. Ipotizzerebbe, secondo alcuni, un vertice di azionisti all'insegna dell'italianità, cosa che si dovrebbe trasferire anche sulle Generali. L'intento è condivisibile, tuttavia, poiché si rammentano oggi indirizzi della Banca d'Italia dell'era Fazio paradossalmente proprio da chi all'epoca li contrastava, vale la pena di ricordare che l'allora governatore non impiegò mai il termine «italianità» e che pensava a un ruolo prioritario di soggetti nazionali a parità di condizioni con soggetti esteri e non certo come conseguenza di una specie di benevola donazione che i poteri pubblici dovessero elargire a un azionariato nostrano che fosse «dormiente» o restio a sostenere aumenti di capitale da molti ritenuti necessari. Quando da Palazzo Koch fu difesa l'autonomia di Generali, in presenza di un attacco dal versante francese, ciò fu fatto con una discesa in campo innanzitutto di alcuni tra i principali azionisti di Mediobanca e del Leone. Non va dimenticato, poi, che la Banca d'Italia deteneva all'epoca una partecipazione nelle Generali di oltre il 4%. L'Istituto di Via Nazionale non si sottrasse a una severa valutazione in sede di votazione sul bilancio del Leone quando le scelte promosse dal primo azionista, appunto Mediobanca, per la governance della multinazionale assicurativa risultarono completamente inaccettabili. Tutto ciò è un memorandum per quel che potrà avvenire d'ora innanzi, una volta che, con la decisione di Unicredit, si è definitivamente chiusa una fase durata per lunghissima tempo. Ora «non si è più e non si è ancora». Di qui, a proposito delle iniziative di Del Vecchio, la necessità di una forte trasparenza. (riproduzione riservata)



NUOVE BANCHE

Parla Passera: illimity punta al pareggio per fine anno

(Gualtieri a pagina 11)

L'ISTITUTO FONDATA DA PASSERA MIRA AD ARRIVARE AL BREAK EVEN A FINE ANNO

Illimity viaggia verso il pareggio

*Entro novembre i servizi assicurativi
e il gestito. Un fondo rivolto agli
npl per venire incontro alle banche*

DI LUCA GUALTIERI

Illimity potrebbe chiudere in nero l'ultimo trimestre dell'anno. A differenza di molte startup che impiegano anni per raggiungere il break even e talvolta non lo raggiungono mai, l'istituto digitale fondato nel 2018 da Corrado Passera è ormai molto vicino al pareggio. Nel frattempo, a poche settimane dal lancio, la banca digitale ha già 14 mila clienti effettivi e si prepara a lanciare servizi assicurativi e di risparmio gestito.

Domanda. Passera, che bilancio fa dei primi nove mesi di piena attività di illimity?

Risposta. Le startup per avere successo devono progressivamente raggiungere cinque obiettivi: reperire sufficienti risorse finanziarie, trovare personale preparato, costruire un'infrastruttura IT efficiente, generare volumi e, infine, raggiungere il break even. illimity ha raccolto ancora prima di partire le risorse finanziarie necessarie all'esecuzione del Piano, abbiamo attirato 330 validi professionisti da 120 diverse aziende, siamo stati in grado di allestire un'infrastruttura IT in linea con le nostre promesse, abbiamo già volumi che, includendo una pipeline di 600 milioni, arrivano a 2,4 miliardi, rispetto ai tre miliardi

previsti per fine 2020, e il primo trimestre in pareggio è vicino.

D. Il pareggio potrebbe già essere raggiunto nell'ultimo trimestre 2019?

R. È un risultato che vediamo a breve alla nostra portata e che potrebbe già realizzarsi nel giro di uno o due trimestri.

D. Quali sono stati i primi risultati della banca diretta?

R. A poche settimane dal lancio, la banca diretta conta oltre 14 mila clienti e ha già raccolto 300 milioni. Si tratta per noi di un progetto importante che ci permette di allargare la base di raccolta e di garantire un match di durata con le scadenze delle attività di credito di illimity.

D. L'offerta retail sarà allargata?

R. Entro fine novembre lanceremo servizi assicurativi e di credito al consumo in partnership con operatori leader specializzati. A differenza delle comuni app di pagamenti, la nostra banca diretta vuole infatti offrire una gamma completa di prodotti e servizi.

D. Un'altra novità è la sgr. Che progetti avete in quest'area?

R. La sgr ci permette di allargare la nostra operatività sul mondo utp e npl con una modalità capital light. Oltre a un fondo dedicato agli unlikely to pay single name, in futuro potremmo ragionare sul lancio di

un fondo per gli npl. In taluni casi le banche venditrici di queste posizioni preferiscono non vendere e apportare i loro attivi per poter avvantaggiarsi delle rivalutazioni successive.

D. Come procede l'attività sul segmento small business?

R. Come per gli altri settori, procediamo con il nostro approccio estremamente selettivo: nei nove mesi abbiamo selezionato 28 operazioni dopo averne esaminate 234. A fare la differenza sono la serietà del progetto industriale e le prospettive di crescita che valutiamo anche con i nostri tutor in molti settori. Per esempio di recente nel beauty abbiamo siglato due operazioni, una di acquisition finance per un'azienda nel settore beauty in fase di forte espansione, e una per finanziare lo sviluppo di un retailer che sta allargando la propria rete di vendita. E lo stesso approccio viene applicato dalla Divisione npl che, su portafogli per 38 miliardi di valore lordo, ne ha acquisiti quattro. (riproduzione riservata)



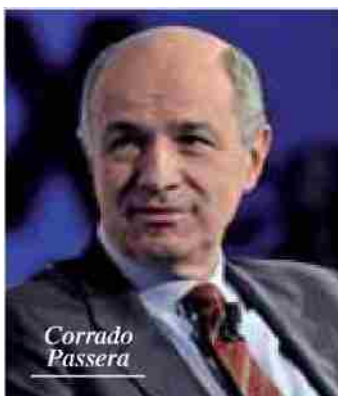
GLI OBIETTIVI DI ILLIMITY

Dati in milioni di euro

	31/10/2019*	Target 2020
CROSS-OVER & ACQUISITION FINANCE	468	300
TURNAROUND	326	600-700
FACTORING	254	300
NPL INVESTMENTS	940	1.700-2.000
SENIOR FINANCING	413	100-200
SERVICING	8.655	5.100-6.300

*Accordi siglati o in via di sottoscrizione

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



MUTUI CASA***Il calo dei
tassi innesca
un altro boom
delle surroghe***

(Scotto a pagina 15)

Mutui, il crollo degli indici Irs accelera le surroghe*di Susanna Scotto (MF-DowJones)*

Il crollo degli indici Irs (tasso interbancario di riferimento) nel corso del terzo trimestre ha risvegliato l'interesse dei privati per la rotamazione del mutuo. L'effetto è evidente sul canale online, nota il bollettino trimestrale di Crif e MutuiSupermarket.it: il peso della componente di richieste con finalità surroga è passato dal 39% del totale registrato nel secondo trimestre al 60% del terzo trimestre. Quanto al canale bancario tradizionale, invece, sarà necessario attendere i prossimi mesi per verificare gli impatti delle politiche ultra-accomodanti della Bce. Nel corso del trimestre i migliori spread di offerta, pressoché stabili per i mutui a tasso variabile, hanno invece registrato per i mutui a tasso fisso una riduzione di circa 10 punti base sul periodo. Per un'operazione di mutuo di 140.000 euro, durata 20 anni, valore immobile 220.000 euro, i migliori spread per mutui a tasso fisso passano da una media dello 0,5% sul secondo trimestre a una media dello 0,4% sul terzo. L'effetto combinato della diminuzione degli spread sui mutui a tasso fisso e della riduzione di circa 40 pb degli indici Irs nel corso del trimestre, ha portato non solo a una ripresa della domanda di mutui di surroga ma anche a una maggiore polarizzazione delle preferenze della domanda verso nuovi mutui a tasso fisso. Sul canale online le preferenze della domanda verso il tasso fisso passano dal 72% nel secondo trimestre all'83% del totale nel terzo trimestre. Il livello vantaggioso dei tassi permette una riduzione del peso della rata mensile che ha contribuito a un aumento dell'importo medio dei nuovi mutui. L'importo medio richiesto del mutuo è cresciuto a settembre a 133.315 euro, in termini assoluti il valore più elevato dal 2012.

Continua anche la ripresa del mercato immobiliare, anche se con qualche segnale di rallentamento: nel secondo trimestre 2019 il numero delle compravendite è cresciuto del 3,9% rispetto all'8,8%, registrato nel trimestre precedente. Grazie all'aumento delle surroghe, commenta Stefano Rossini, ad di MutuiSupermarket.it, «le richieste di mutuo a livello di sistema segnano a settembre una prima inversione di tendenza, con un +1%, dopo aver registrato dinamiche negative per tre trimestri consecutivi». (riproduzione riservata)



Vandelli "Bper è pronta il 2020 sarà l'anno delle fusioni"

*Oltre a noi, le banche
potenzialmente
coinvolte non sono
molte: Banco Bpm,
Ubi e Mps*

*Arca deve crescere
anche con un partner
Mantenere
la maggioranza
non è una priorità*

di Vittoria Puledra

MILANO - «A questo punto ci sono le condizioni per le aggregazioni, nel mondo bancario: la tempistica non è imminente, ma nemmeno troppo lontana, il 2020 sarà ragionevolmente l'anno delle riflessioni. Bper si farà trovare pronta». Alessandro Vandelli, amministratore delegato di Bper, ha appena annunciato i conti - positivi - dei primi nove mesi dell'anno. L'ultima parte sarà impegnativa (verranno messi in bilancio i costi dell'accordo sindacale sulle uscite volontarie, anche in seguito all'integrazione di Unipol banca). Ma è già messo in conto.

Finita l'integrazione si passerà a progettare il futuro: molti scommettono su una vostra integrazione con Ubi.

«Non ci sono dossier aperti. Però è chiaro che tutti stanno riflettendo, ragionando sugli assetti futuri. E credo che il 2020 sarà il momento giusto per affrontare il nodo della razionalizzazione ulteriore del sistema. Le banche potenzialmente coinvolte non sono molte: Banco Bpm, Ubi, Bper e Mps. Noi abbiamo fatto un buon lavoro, in termini di crescita e di riduzione dei rischi legati ai crediti difficili: a questo punto riteniamo di essere interlocutori importanti in un processo di razionalizzazione».

Cosa è cambiato rispetto a un anno fa?

«Due elementi giocano a favore.

Le banche si sono rafforzate dal punto di vista patrimoniale, hanno fatto pulizia sugli Npl e dunque le aggregazioni si possono fare senza prevedere necessariamente interventi sul capitale. Il secondo elemento è che la stessa Bce si è espressa in modo sufficientemente chiaro nella direzione delle aggregazioni».

Per questo il 2020 sarà l'anno di qualche operazione importante?

«C'è un'accelerazione in questa direzione; poi, trattandosi di operazioni complesse, i tempi di realizzazione possono essere anche lunghi. Non ci sono solo le considerazioni economiche, ma anche i ragionamenti sulla governance, sugli equilibri complessivi».

Già, la governance. Se fosse necessario lei sarebbe disposto a fare un passo indietro?

«Lavoro in questo gruppo da 35 anni, penso al bene dell'azienda e alla creazione di valore per gli azionisti. Se si arrivasse ad un tavolo di trattativa, la mia posizione non sarà un problema, una soluzione si troverebbe».

Lei ha due azionisti forti, la Fondazione di Sardegna al 10% e Unipol al 20%. Ci sono novità in vista per la governance di Bper?

«Questo consiglio di amministrazione è a metà mandato. Comunque qualsiasi evoluzione è nelle mani dei soci, non dell'amministratore delegato».

E i soci sarebbero disposti a

sostenerla, in un'operazione di aggregazione, anche mettendo mano al portafoglio?

«Hanno sempre espresso la volontà di sostenere Bper anche nei processi di crescita. Come ho già detto, inoltre, oggi il patrimonio e la qualità degli attivi sono molto migliorati».

A proposito di patrimonio, che destino avrà Arca?

«Il primo trimestre dell'anno prossimo prenderemo in mano il dossier. Partendo da una certezza, la strategicità di Arca nel nostro portafoglio, e dalla consapevolezza di volerla veder crescere. Anche con un partner industriale: non considero una priorità conservare la maggioranza del gruppo. Credo che insieme con Popolare di Sondrio sapremo cogliere eventuali opportunità nell'ambito dell'asset management».

La quotazione rientra nel novero delle opzioni possibili?

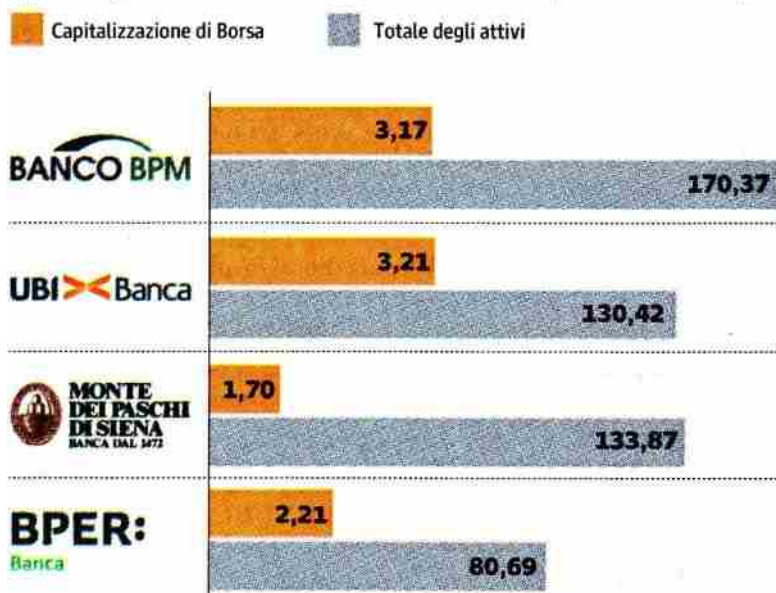
«No».

La politica di dividendi di Bper non è particolarmente generosa: la remunerazione per gli azionisti salirà?

«Il monte-dividendi medio, nel periodo 2019-2021, sarà nell'area del 25% dell'utile. Il mio obiettivo è di dare stabilità alla cedola, auspicabilmente crescente anno dopo anno. Per il 2019 è un risultato alla nostra portata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I protagonisti del risiko delle banche (dati in miliardi)

Fonte: Borsa italiana, dati di bilancio al 30/9/2019



▲ **Al vertice**
Alessandro
Vandelli è
l'ad del gruppo
bancario Bper

Carige, si tratta su 800 esuberi

di Massimo Minella

Carige, partita la trattativa serve l'intesa su 800 esuberi

Si proseguirà oggi e domani alla ricerca dell'accordo con i sindacati per permettere alla banca di completare le informazioni che Consob ha richiesto prima di dare il via al prospetto per l'aumento

Partita la trattativa che punta entro domani a trovare l'intesa fra i sindacati e i commissari di Carige sugli esuberi previsti dal piano. Come è noto, il documento industriale presentato dai commissari a febbraio ipotizza in 1.200 gli esuberi da completare entro il 2023. Di questi, già 400 hanno lasciato o lasceranno a breve la banca. Ma serve appunto trovare l'accordo sugli altri ottocento. La partita è delicatissima e avviene all'interno di una città già messa a dura prova da una crisi che continua a mordere, e di cui anche la banca paga le conseguenze. Dalla manifattura all'edilizia, passando per il commercio, Genova mostra evidenti segnali di sofferenza.

Segnali che si cercano di bilanciare facendo leva sui settori trainanti, come la blue economy, quelli emergenti, come l'hi tech, e quelli legati al nuovo volto della città, come il turismo e la cultura. Di tutte queste partite la banca vuole e deve essere protagonista, mostrandosi alleata di un territorio che punta a riprendere la sua corsa. Intanto, però, Carige ha previsto nel suo piano un restringimento del suo perimetro d'azione, dal punto di vista territoriale e della clientela (famiglie, piccole e medie aziende), con un robusto taglio dei costi che va ovviamente a incidere su quelli del personale. Da qui la decisione di ridurre gli organici con l'obiettivo di arrivare a tremila addetti alla fine del piano.

Ieri, si diceva all'inizio, c'è stata la prima giornata di trattative fra i sindacati di categoria e i commissari, Raffaele Lener, Fabio Innocenzi e Pietro Modiano. Si proseguirà oggi e

molto probabilmente domani con l'obiettivo comune di arrivare all'accordo finale. Carige ha infatti necessità di rispondere a tutte le domande e di fornire tutti gli aggiornamenti possibili a Consob che si deve pronunciare sulla bozza di prospetto di aumento di capitale da 700 milioni presentata dalla banca la scorsa settimana. Una volta acquisiti tutti gli elementi, Consob ha fino a venti giorni di tempo per pronunciarsi. A questo punto l'aumento può scattare. L'obiettivo è quello di farlo partire già a dicembre e quindi fornire anche indicazioni precise sull'esito della trattativa sindacale che riduce l'organico di 800 addetti è fondamentale.

Secondo quanto filtra dal tavolo della trattativa, le posizioni sono ancora molto distanti, con i sindacati poco propensi ad accettare un taglio di questa natura e comunque pronti a ribadire fin dall'inizio la necessità di aprire le porte a nuove figure professionali che possano bilanciare, almeno in parte, le uscite. I commissari hanno da parte loro ribadito che gli esuberi non saranno in alcuna misura affrontata attraverso soluzioni traumatiche, leggi licenziamenti, ma solo con la volontarietà dei dipendenti che potranno usufruire di ammortizzatori sociali, incentivi e accompagnamento all'uscita. «Non abbiamo mai pensato, per un solo momento, a ricorrere ai licenziamenti» avrebbe spiegato uno dei commissari nel corso dell'incontro. Lo strumento su cui fare leva per gestire questa enorme massa di uscite è comunque rappresentata dal Fondo Esuberi che servirebbe a garantire l'uscita a circa 700 dipen-

denti della banca. Gli altri uscirebbero dal perimetro di Carige per il raggiungimento degli anni necessari alla pensione o per uscite agevolate.

Da oggi, quindi, si riparte. Domani la possibile conclusione, nel caso le parti raggiungano l'intesa.

Inutile negarlo, il caso-Carige costa. Costa alla città e ai soci che hanno investito in tutti questi anni per evitare il crac, costa ai lavoratori, chiamati a un nuovo sacrificio. E costa anche al sistema delle banche italiane, come ricordato ieri dal direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini. «In Italia in questi anni il costo diretto della gestione delle banche in crisi sostenuto dal settore bancario è stato di 12,5 miliardi di euro» ha spiegato Sabatini in audizione alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato precisando comunque che «il settore bancario si conferma solido». Il direttore generale Abi ha poi ricordato come «le banche abbiano profuso, anche nel 2019, ingenti sforzi, attraverso il Fondo interbancario di tutela dei depositi, per il salvataggio di Carige. L'intervento, che ha consentito di gestire senza ricorso alle risorse pubbliche, ha comportato costi significativi per le banche».





▲ **La sede** Il grattacielo di Carige



▲ **Il commissario**
Raffaele Lener, uno dei tre
commissari Carige

Risorse e progetti: UniCredit aiuta le imprese

La banca incontra un centinaio di realtà dell'area Centro Nord: al centro collaborazioni su agrifood, innovazione e sostenibilità

AL LAVORO

«Dal confronto possiamo meglio agire per sostenere l'economia reale»

di **Marco Principini**
BOLOGNA

Se banca e territorio uniscono forze, intenti e competenze, è possibile vincere le sfide del cambiamento. Muove da questa convinzione il Forum del Territorio Centro Nord, organizzato da UniCredit come momento di confronto tra il gruppo e una rappresentanza di imprese, istituzioni e associazioni dell'area che comprende Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche. Oltre un centinaio i protagonisti delle regioni invitati oggi a Palazzo Magnani, sede UniCredit a Bologna, per confrontarsi nel corso di tavoli operativi dedicati ai temi agrifood, innovazione e sostenibilità. «I cambiamenti in atto nell'economia e nella società - dice Andrea Casini, co-ceo commercial banking Italy UniCredit - necessitano di risposte di sistema. Imprese, cittadini, istituzioni, banca: siamo un ecosistema e cresciamo solo insieme. Dal confronto con i principali attori del territorio possiamo meglio comprendere e agire per rendere più competitive le imprese, sostenere l'economia reale e favorire lo sviluppo del territorio». «L'area del Centro Nord - spiega Remo Taricani, co-ceo commercial banking Italy UniCredit - è strategica per il nostro gruppo: qui serviamo oltre un milione e 300mila clienti, di cui circa un milione 186mila privati e 131mila imprese». E sempre sull'area Centro Nord UniCredit, nei primi sei mesi del 2019, ha erogato 2,6 miliardi di euro con una quota sugli impieghi lordi del 10,7%, suddivisa in credito alle famiglie (10,8%) e alle imprese (10,7%).

Soprattutto alle aziende si rivolge il Forum UniCredit, specie quelle medie e piccole che «per crescere - sottolinea Casini - necessitano di risorse finanziarie e di essere accompagnate in senso più ampio, con programmi specifici come Made4Italy che abbiamo lanciato a ottobre per favorire lo sviluppo di un sistema integrato turismo-agricoltura. Un binomio motore di crescita per l'economia del Centro Nord, per il quale abbiamo erogato oltre 2 miliardi nel biennio 2016-2018 e che, nel prossimo triennio, vogliamo ancora sostenere con il nostro piano operativo nazionale che include consulenza, networking e un plafond di 5 miliardi». «UniCredit - aggiunge Taricani - si impegna a supportare le imprese in un percorso di innovazione a tutto tondo, che passa anche per l'accesso al mercato dei capitali, ad esempio con lo strumento dei minibond dei quali siamo leader in Italia con una quota di mercato del 25% ed emissioni per 150 milioni di euro. Altro tema rilevante è l'apertura ai mercati esteri». Nel 2019, secondo le elaborazioni UniCredit sulla base di previsioni Prometeia, è atteso un miglioramento per le esportazioni del Centro Nord (+8,9%) che spicca sul dato Italia (+3%). Il giro d'affari previsto per l'area nel 2019 è di circa 117 miliardi di euro, pari al 27% del dato nazionale. A favorire tale dinamica anche il balzo in avanti della Toscana (+18,2%), il +5% atteso per l'Emilia Romagna e la performance di Marche (+3,9%) e Umbria (+2%). «UniCredit - prosegue Taricani - è un gruppo bancario paneuropeo capace di garantire risorse e competenza in ambito locale e internazionale offrendo, grazie al proprio network, un accesso unico ai migliori prodotti e servizi nei nostri 14 mercati principali».



Remo Taricani e Andrea Casini di UniCredit. L'incontro è oggi a Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banca d'Italia: rallenta l'economia dell'Emilia Romagna

La situazione è migliore rispetto ad altre regioni, ma pesano le difficoltà della Germania

BOLOGNA

La Banca d'Italia conferma il rallentamento, nel primo trimestre del 2019, dell'economia emiliano-romagnola. Un sistema che «ancora mostra dinamiche positive» nel confronto con le altre regioni italiane, conferma il direttore della sede di Bologna, della Banca centrale, Maurizio Rocca, ma che potrebbe subire ulteriori ribassi. Molto dipenderà dall'evoluzione della situazione dell'economia tedesca, che vive un momento di difficoltà. «La Germania è il primo mercato di sbocco per l'economia dell'Emilia-Romagna, per questo gli effetti del rallentamento tedesco si riverberano qui», spiega Rocca. Si tratta di due sistemi manifatturieri legati da rapporti di fornitura molto stretti: per questo una diminuzione della produzione in Germania può avere conseguenze negative sull'industria emiliano romagnola. Non solo. Il rallentamento dell'economia «ha riguardato tutti i mercati: la grande apertura al commercio internazionale dell'Emilia - Romagna, da punto di forza potrebbe diventare un punto di debolezza», ammonisce Fabio Quintiliani, analista di Bankitalia. Nell'industria in senso stretto l'attività economica nella prima parte dell'anno ha ristagnato (-0,8%): la produzione si è ridotta per le pmi, crescendo solo per le più grandi, che hanno potuto contare sull'export (+4,7%), una crescita, tuttavia, più contenuta rispetto al +5,7% del primo semestre 2018.



Tre giorni di incontri tra azienda e sindacati. Possibile accordo entro la settimana

Esuberanti e sportelli da chiudere

La trattativa Carige al rush finale

IL RETROSCENA

Gilda Ferrari / GENOVA

In Carige accelera la trattativa sindacati-azienda sulle 800 uscite volontarie e sulle prime 45 chiusure di sportelli da effettuare entro fine mese. Secondo quanto risulta al *Secolo XIX*, l'intesa su questi due punti potrebbe essere siglata «già entro questa settimana o, al massimo, entro mercoledì 20 novembre».

Il tempo stringe, perché la ricapitalizzazione da 700 milioni di avvicina. Spinte dalla necessità di chiudere un accordo almeno su uscite volontarie e chiusure nel più breve tempo possibile per consentire di lanciare l'aumento di capitale entro Natale, le parti si stanno confrontando da ieri a un ritmo serrato. Diversi gli appuntamenti in agenda. Ieri mattina i commissari Pietro Modiano e Fabio Innocenzi hanno incontrato una delegazione ristretta di segretari (i nazionali e un rappresentante per sigla dei locali) per affrontare temi relativi al piano industriale. «Sono state tolte dall'orizzonte alcune nubi che preoccupavano - spiegano fonti vicine al dossier -. Sul fronte wealth management è stato, per esempio, chiarito che il progetto non prevede la trasformazione di Carige in una banca boutique». Nel pomeriggio si è poi tenuto l'incontro operativo tra dirigenti e delegati sindacali del gruppo, che proseguirà oggi e domani: una tre giorni che dovrebbe condurre all'intesa.

Due i temi oggetto della trattativa entrata nel merito: le 800 uscite volontarie da fi-

nalizzare in arco di piano (entro il 2023) e le chiusure di sportelli (45 già individuati entro fine novembre, altri 50 da individuare a giugno 2020). Altre questioni inerenti le scelte industriali, dal wealth management alla cessione di attività, «potrebbero non essere affrontate prima dell'aumento di capitale - dice una fonte - perché non è necessario farlo e perché il progetto industriale non sembra ancora definito». Le scelte industriali dovranno infatti essere condivise con Cassa Centrale Banca, la holding trentina del credito cooperativo che si è impegnata a entrare in Carige al 9% tramite l'aumento di capitale, per poi salire, in una seconda fase, entro il 2021, attraverso l'acquisto delle quote che il Fondo Interbancario dovrà cedere.

Per quanto riguarda le uscite volontarie, da quanto ricostruito il Fondo esuberanti andrà a coprire una quota intorno alle 500-600 persone, mentre altre uscite saranno realizzate attraverso Quota100 e altre ancora (un centinaio) si stimano saranno fisiologiche. Molto negoziale la questione delle chiusure degli sportelli, che solleva il tema della mobilità e di altri istituti del contratto integrativo di Carige in scadenza a dicembre 2020. Secondo quanto risulta, i sindacati intendono discutere la possibilità di allungare la durata dell'integrativo al 2023, per tutelare i lavoratori anche nel passaggio dell'istituto ligure sotto il controllo di Cassa Centrale.

Sul fronte aumento di capitale, la bozza del prospetto informativo è stata depositata in Consob (è atteso il documento definitivo). —



Fabio Innocenzi



Merkel apre all'unione bancaria: «Va fatta per stabilizzare l'euro»

VERTICE CON CONTE

«L'unione bancaria deve essere portata avanti, per garantire la stabilità dell'euro». Lo ha detto ieri la cancelliera tedesca Angela

Merkel, a margine dell'incontro con il premier Giuseppe Conte. La cancelliera tedesca rilancia così il dibattito avviato nei giorni scorsi dal suo ministro delle Finanze, Olaf Scholz. — a pagina 2

L'INCONTRO A ROMA CON IL PREMIER CONTE

Merkel: «Per l'Unione bancaria troveremo una soluzione»

Secondo la Cancelliera è necessaria «per garantire la stabilità dell'euro»

Gerardo Pelosi

ROMA

«L'unione bancaria deve essere portata avanti per garantire la stabilità dell'Euro». Ha scelto proprio l'incontro di ieri sera a Roma con il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, la cancelliera tedesca, Angela Merkel per esplicitare il suo pensiero sulla proposta del ministro delle Finanze, Olaf Scholz a favore di un meccanismo europeo di assicurazione dei depositi assegnando però un rischio ai titoli di Stato detenuti dalle banche. Proprio per questo motivo, finora, Italia e Spagna hanno guidato la schiera dei Paesi Ue contrari alla proposta tedesca che sarà discussa all'Ecofin del 5 dicembre e poi al Consiglio europeo del 12 e 13 dicembre. Ma la Merkel ha spiegato che la proposta molto «schietta» di Scholz ha il merito di affrontare una questione essenziale per il «buon funzionamento del mercato interno» anche se i dettagli «devono essere perfezionati». La cancelliera ha riconosciuto che la valutazione del rischio dei titoli pubblici detenuti dalle banche è «un argomento controverso» ma si è anche detta convinta che «troveremo una soluzione». La cancelliera ha anche espresso il suo apprezzamento per i progressi nell'opera di risanamento del sistema creditizio italiano.

Da parte sua, il presidente del Consiglio Conte ha ricordato che «l'Italia è da sempre fautrice di un rafforzamento dell'unione bancaria ma, come ci ha ricordato il Parlamento, occorre seguire un approccio complessivo, a pacchetto, che affronti contestualmente tutte le questioni aperte per evitare scossoni che possono mettere

a rischio l'intero sistema bancario».

Più chiaro era stato il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri secondo il quale rimuovendo gli incentivi regolatori all'acquisto dei bond pubblici gli istituti della zona Euro sarebbero penalizzati rispetto a quelli di altri Paesi. Anche la Spagna è sulle stesse posizioni e, insieme all'Italia, nell'Eurogruppo ha avanzato la necessità di procedere parallelamente con l'introduzione dei safe assets, ovvero una forma di Eurobond a cui stava lavorando la Commissione Ue prima delle proposte tedesche. In vista del prossimo Ecofin anche la Francia dovrà chiarire il suo pensiero. Il ministro Bruno Le Maire ha apprezzato il fatto che Scholz avrebbe «rotto un tabù» ma senza prendere ancora ufficialmente una posizione chiara sulla proposta.

Ma la cena di lavoro di ieri sera a Villa Pamphili tra la Merkel e Conte è servita anche per affrontare le altre sfide europee dalla crescita alla lotta alla disoccupazione passando per la migliore integrazione in settori sensibili come automotive mentre per l'acciaio Conte ha chiarito: «Ci siamo ripromessi, proprio sulla scorta della vicenda Ilva, una cooperazione per cercare di confrontarci sulle soluzioni tecnologiche più avanzate e condividere le conoscenze nell'acciaio». Secondo la Merkel occorrerà creare maggiore coordinamento tra chi lavora alle tecnologie più avanzate e chi si occupa dei livelli di produzione. Su immigrazione e stabilizzazione della Libia Italia e Germania stanno lavorando fianco a fianco. In particolare il Governo italiano darà il suo appoggio per rendere più inclusiva la prossima conferenza di Berlino. E poi Italia e Germania restano alleati per venire incontro alle richieste dei cittadini e «combattere intolleranza e forze disgregatrici nell'Ue».

Corretto il tiro sulla proposta di Scholz: è «schietta» ma i dettagli «devono essere perfezionati»



Angela Merkel. Cancelliera della Germania dal novembre del 2005. È al suo quarto mandato consecutivo alla guida dell'esecutivo tedesco.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

CREDITO

Npl, il nuovo
allarme suona
per le banche
in Germania

Bufacchi e Davi — a pag. 2

Npl, in Europa questa volta l'allarme arriva dalla Germania

Lo scenario. Nel secondo trimestre del 2019,
l'Npl ratio tedesco sale all'1,25% dall'1,19% precedente:
la minaccia della recessione pesa sulle banche Ue

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Luca Davi

L'allarme, a Francoforte, è già suonato. Perché per la Bce l'importante è che il sistema bancario europeo non si faccia cogliere impreparato dalla prossima recessione: e ora i segnali che il vento stia cambiando in peggio in Europa, almeno sul fronte dei crediti deteriorati, stanno arrivando. L'Npl ratio delle grandi banche tedesche, ovvero il rapporto tra crediti deteriorati e totale dei prestiti erogati degli istituti "significativi" vigilati dall'Ssm (che contano per il 62% degli assets totali del sistema bancario tedesco), è salito nel secondo trimestre 2019. Il rialzo è marginale, dall'1,19% del primo trimestre all'1,25% del secondo. Ed è da ricondurre soprattutto a un ridimensionamento del denominatore, il perimetro dei prestiti dell'intero sistema. Lo stesso numeratore, i crediti deteriorati, è lievemente sceso, passando da 34,5 miliardi a 33,8 miliardi, e il calo c'è stato anche tra fine 2018 e primo trimestre 2019.

La Germania continua a mante-

nersi largamente al di sotto della media europea, ma è il segnale che conta, osservano in Bce. E l'aumento dell'Npl ratio tedesco è comunque la spia che qualcosa sta peggiorando all'orizzonte per tutto il Vecchio Continente. «Dobbiamo risolvere il problema degli Npl mentre l'economia è ancora resiliente – aveva detto a giugno il numero uno della Vigilanza Bce, Andrea Enria -. Se le banche dovranno navigare attraverso la prossima tempesta con troppi Npl nei loro bilanci, saranno meno in grado di sopravvivere e uscirne sane e salve».

Da locomotiva d'Europa, la Germania è tradizionalmente la prima ad avvertire possibili cambi di rotta dell'andamento economico: il Pil tedesco nel secondo trimestre è stato negativo dello 0,1% e giovedì 14 novembre potrebbe emergere altrettanto negativo per il terzo trimestre o fermarsi allo 0% o nella migliore delle ipotesi arrivare a +0,1%: al di là della recessione tecnica o stagnazione, la recessione dell'industria manifatturiera (produzione industriale ancora in segno negativo a settembre) dura in Germania da cinque trimestri consecutivi, il più lungo periodo in negativo dalla riunificazione.

La frenata della crescita a lungo andare potrà avere un impatto negativo sulle sofferenze. Fonti Bce sottolineano come diverse banche tedesche, per la prima volta, si stiano attrezzando internamente per affrontare il problema in arrivo. A fronte di flussi di Npl in ripresa, alcuni istituti, starebbero infatti allestendo dei team ad hoc per la gestione e il recupero, sulla scia di quanto suggerito dalla stessa Vigilanza bancaria.

Anche se, va detto, i crediti deteriorati non sono certo il primo problema delle banche tedesche significative, che soffrono di più per i tassi negativi che ne mettono in evidenza la bassissima redditività e uno dei cost-to-income ratio più alti in Europa. Le banche meno significative tedesche, che sono oltre 1.400 e che

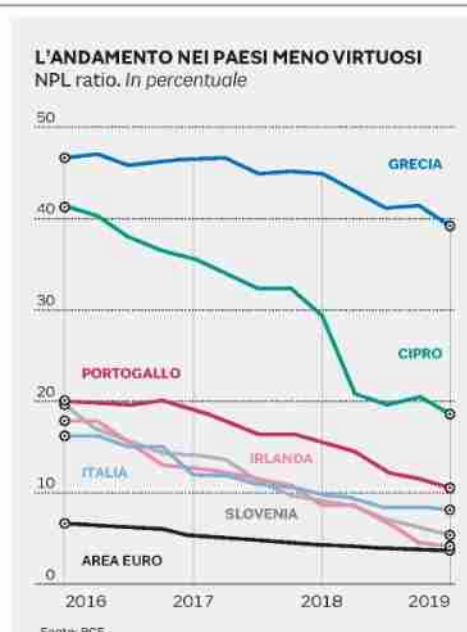
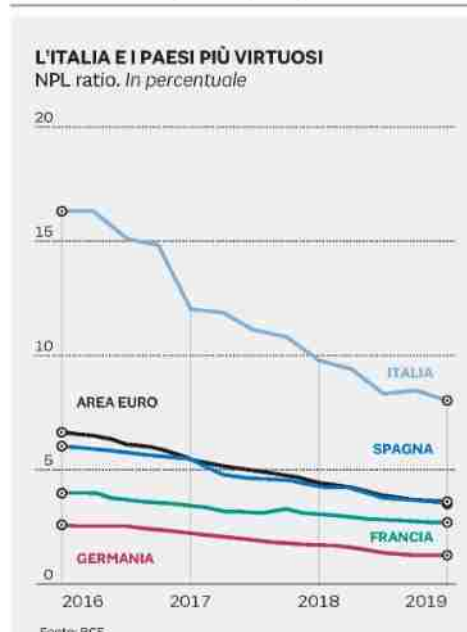


rappresentano il 38% degli assets totali, sono invece poco trasparenti nel fornire informazioni pubbliche sui crediti deteriorati ma hanno passato l'ultimo stress test condotto da Bundesbank e Bafin con i prestiti in default che arriverebbero al 2,5% delle esposizioni al rischio di credito post-stress nel 2021. Sonja Forster, analista per Dbrs, ricorda che le banche di credito cooperativo tedesche hanno reso noto il rapporto Npl-Total assets per la prima volta nel 2018, sceso all'1,7% dal 2,0% del 2017: resta da vedere come andrà nel 2019 per le banche meno significative tedesche, con i Risk Weighted Assets (attività ponderate per i rischi) che aumentano più degli attivi totali, e un'esposizione in netta crescita nel settore immobiliare residenziale e commerciale con qualche bolla speculativa a macchia di leopardo in Germania, benché di fondo le banche restino prudenti nel real estate.

Il campanello d'allarme del rapporto al rialzo tra crediti deteriorati e totale dei prestiti erogati in Germania interessa da vicino l'intero sistema bancario europeo. Di positivo c'è che lo sforzo fatto negli ultimi anni dalle banche Ue nel processo di pulizia dei bilanci è evidente. Sotto la spinta Bce, gli istituti hanno ridotto l'esposizione ai non performing in maniera netta: dal 2014, l'ammontare dei prestiti "malati" si è ridotto quasi della metà, passando da mille miliardi a meno di 600 miliardi. Molto è stato fatto, ma molto rimane ancora da fare. Anche in Italia, paese che ha già compiuto notevoli progressi nella riduzione delle consistenze, ma dove il problema non è stato del tutto risolto. Del resto, se è vero che i tassi di interesse bassi comprimono al ribasso i margini di profitto, l'effetto positivo sulle prospettive macroeconomiche aiuta le banche a mantenere contenute le riduzioni di valore. E questo, almeno in teoria, aiuta a dismettere e ristrutturare gli Npl. Per contro la recessione peggiora la qualità del credito, aumenta i tassi di default e il flusso dei nuovi crediti deteriorati e inasprisce le condizioni per la cessione dei Npl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto sul peso degli Npl



«Da Scholz un passo in avanti, ma prima titoli Ue in comune»

L'INTERVISTA**Giovanni Sabatini. Direttore generale Abi****Laura Serafini**

L'apertura del ministro per le Finanze tedesche Olaf Scholz alla creazione di uno schema comune di assicurazione dei depositi è «un piccolo passo avanti positivo verso il completamento dell'Unione bancaria». Lo afferma il dg dell'Abi e presidente della Federazione bancaria europea, Giovanni Sabatini, secondo il quale però parlare di cambiamenti delle norme prudenziali sui titoli di Stato prima di aver introdotto i safe asset europei (titoli di debito comuni della Ue, ndr) «sarebbe controproducente». Gli obiettivi richiesti per la riduzione degli Npl «sono alla portata».

Dottor Sabatini, il governo italiano ha accolto con freddezza l'apertura tedesca. Una posizione prudente?

La proposta di Scholz è uno dei primi passi avanti positivi verso il completamento dell'Unione bancaria. Anche se ritengo che parlare di cambiamenti delle norme prudenziali sui titoli di Stato senza aver definito prima un quadro per la realizzazione di un safe asset europeo sarebbe controproducente. Una modifica del trattamento dei titoli di Stato dovrebbe essere coordinata a livello internazionale per non indebolire la posizione europea che non avrebbe più titoli privi di rischio. Per le banche, infatti, un'alternativa di investimento priva di rischio è necessaria per rispettare i requisiti patrimoniali sulla liquidità.

La proposta tedesca include una riduzione del Npl ratio lordo al 5,5% e di quello netto al 2,5%, livelli inferiori rispetto alla performance delle banche italiane.

Ritengo che gli obiettivi posti per i rischi sul portafoglio dei crediti deteriorati siano alla portata del mondo bancario italiano. Il processo di riduzione si è sviluppato in Italia con tale rapidità e decisione che quei limiti possono essere ragionevolmente raggiunti in tempi coerenti con il completamento dell'Unione bancaria. E questo anche in considerazione delle proiezioni

Abi per fine 2021: il livello medio è previsto al 5,5% per l'Npl ratio lordo contro l'8,7% di fine 2018.

Non c'è il rischio che il peggioramento del quadro economico faccia risalire i crediti deteriorati, come sta accadendo in Germania?

Se restiamo in questo stato di stagnazione non dovrebbero esserci particolari ritorni, anche se occorre considerare uno sfasamento temporale di 6-8 mesi prima che gli andamenti dell'economia si riflettano sul tasso di decadimento dei prestiti. In ogni caso, in assenza di un forte deterioramento del quadro economico dovremmo rimanere su questi livelli. E comunque stanno entrando in vigore le regole sugli accantonamenti collegati allo scorrere del tempo (calendar provisioning). A ciò si sommano le regole contabili IFRS9 e le nuove definizioni di soglie di default che irrigidiscono le condizioni di erogazione del credito, specie nelle fasi di inversione del ciclo.

Nella proposta di Scholz ci sono altri aspetti: l'armonizzazione delle norme sull'insolvenza e l'introduzione del modello Usa (il Fdic) per la gestione delle crisi fuori dalla risoluzione, evocato anche dal governatore Visco. È d'accordo?

Sono passaggi fondamentali per un percorso graduale verso la realizzazione di Unione bancaria completa intesa come una unica realtà giuridica. Oggi le fusioni bancarie cross border non avvengono perché manca l'armonizzazione di altre parti della legislazione bancaria nonostante l'istituzione del Meccanismo unico di vigilanza e del Meccanismo di risoluzione. Questa situazione porta ad atteggiamenti difensivi anche nel rapporto tra autorità del paese di origine e dei vari paesi nei quali svolge le attività una banca. Il requisito Mrel (il cuscinetto di passività per garantire una risoluzione ordinata, ndr) di gruppo post fusione, ad esempio, per effetto dei diversi approcci delle autorità nazionali sarebbe più elevato di quanto richiesto a un gruppo extra-Ue. E poi c'è la questione dei diversi regimi di liquidazione, che classificano in modo

diverso le gerarchie dei creditori.

Qual è dunque il senso del compromesso tedesco?

L'introduzione di un modello efficiente per le banche che non vanno in risoluzione che veda la liquidazione come estrema ratio, come succede negli Stati Uniti, e ponga inizialmente al centro il fondo nazionale di garanzia per gli interventi precauzionali. Se mancano i soldi al Fondo nazionale, allora scatta il sistema europeo che è basato su accordi di rifinanziamento tra i Fondi dei vari paesi e su piani di rimborso a lungo termine. Servirà, però, un quadro normativo europeo che definisca gli strumenti che i Fondi possono utilizzare e che protegga le transazioni concluse da essi da eventuali revocatorie. E andrà modificata la disciplina degli aiuti di Stato: una cosa sono le regole per garantire la parità di condizioni concorrenziali e un'altra sono gli interventi dello Stato per garantire la stabilità finanziaria.

Nella Ue c'è fermento per la direttiva che dovrà recepire i nuovi requisiti prudenziali di Basilea. La vigilanza europea vorrebbe un recepimento rigoroso. Lei come la pensa?

L'accordo di Basilea peserà sulle banche europee per oltre il 20% dei requisiti patrimoniali, con un impatto di oltre 135 miliardi. Le banche Usa avranno invece un miglioramento dei requisiti dello 0,3 per cento. È necessaria un'approfondita analisi di impatto: senza tradire lo spirito delle nuove misure, va però rispettato il mandato del G20 secondo il quale queste norme dovevano essere attuate senza causare generalizzati incrementi del capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





5%

**IL LIMITE DELLE
SOFFERENZE**

Nella proposta
del ministro delle
finanze tedesco
Olaf Scholz i
crediti in
sofferenza non
devono superare
il 5% lordo del
totale degli
impieghi

“

Dal ministro
tedesco
un piccolo
passo avanti
verso
il completa-
mento
dell'unione
bancaria
europea

PARTERRE

* * *

Il presidente Carisbo in autosospensione

Sale la tensione nella Fondazione Carisbo, azionista storico di Intesa Sanpaolo (di cui controlla circa l'1,6% del capitale). Il presidente dell'assemblea dei soci, infatti, Daniele Furlanetto, si è autosospeso dalla carica. La decisione, anticipata da Radiocor, è arrivata a sorpresa con una lettera spedita a tutti i membri dell'ente bolognese. «Mi dispiace dovervi informare - scrive Furlanetto ai soci - che non ci è consentita a breve alcuna nostra riunione» sugli argomenti «che avevo su vostra indicazione prospettato, tra i quali la diversa durata della carica di presidente onorario, di cui tutti parlano». Il riferimento è alle modifiche statutarie da poco approvate. In particolare, la durata della carica del presidente onorario, ruolo, non solo simbolico, ora ricoperto da Gianfranco Ragonesi, sul quale gli orientamenti divergono. Ma lo scontro interno, in realtà, coinvolge i poteri dell'assemblea dei soci, tema caro a Furlanetto, rispetto agli altri organismi di vertice, dal consiglio d'indirizzo al cda. Il presidente ammette di essersi battuto «senza esito» e annuncia il suo strappo: «Non essendo, pertanto, riuscito ad assicurare all'assemblea una reale partecipazione alla vita della Fondazione, come mi ero con voi impegnato, ho deciso di autosospendermi per protesta». (En.Mi.)



NOTIZIARIO

[torna alla lista](#)



11 novembre 2019 - 15:29

Banche: in dieci anni -20% sportelli in Italia

Milano, 11 nov. (Adnkronos) - Tra il 2008 e il 2018 il sistema bancario italiano ha registrato un calo degli sportelli del 20%. Lo stesso trend si è registrato in Europa, con le filiali che in dieci anni si sono ridotte del 27%, per un totale di 65mila unità in meno. Sono alcuni dei dati che saranno presentati dal nuovo numero dell'Osservatorio monetario. Il rapporto quadrimestrale, a cura del Laboratorio di analisi monetaria, sarà presentato domani, martedì 12 novembre, nell'ambito dell'incontro dedicato al tema 'Lavorare in banca. Un mondo in evoluzione', in programma alle ore 14.30 all'Università Cattolica a Milano. Dopo i saluti di Rony Hamauì, segretario generale dell'Associazione per lo Sviluppo degli Studi Banca e Borsa (Assbb), si alterneranno le relazioni di alcuni autori dell'Osservatorio monetario: Lorenzo Cappellari, Michele Faioli, Claudio Lucifora, tutti docenti all'Università Cattolica. Seguirà, poi, una tavola rotonda, cui parteciperanno Salvatore Poloni, Associazione Bancaria Italiana (Abi), e Lando Sileoni, Federazione Autonoma Bancari Italiani (Fabi). Introdurrà e coordinerà i lavori Angelo Baglioni, direttore Osservatorio monetario. "Sia la crisi finanziaria sia l'innovazione tecnologica hanno portato a una drastica riduzione nel numero di unità", spiega Baglioni. Tuttavia "non è solo un problema di quantità ma anche di composizione del lavoro: si richiedono sempre meno operazioni ripetitive e quindi i lavoratori che sono alla cassa o allo sportello possono essere facilmente sostituiti dai computer".



aiTV



"Così è nato Affaritaliani.it". La lezione del direttore Perrino alla Cattolica

TI POTREBBE INTERESSARE



Carolina Stramare è Miss Italia 2019

SPONSOR

Il costo degli apparecchi acustici invisibili potrebbe...

Apparecchi Acustici | Link Sponsorizzati

SPONSOR

VolvoXC40. Valori NEDC ciclo combinato: consumo 7,2l/100km...

Volvo

SPONSOR

Sistema di allarme n.1 in Italia a novembre in offerta -50%.

verisure.it

SPONSOR

Sconto Subito WOW. Fino all'11/11 approfitta degli scon...

MediaWorld.it



SPONSOR

EOLO super fino a domani
eolo

SPONSOR

Blu American Express ti restituisce ogni anno l'1% delle spes...
American Express Blu

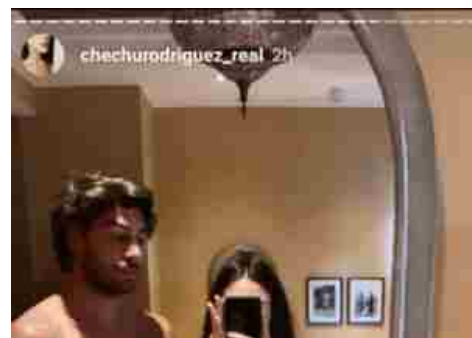
SPONSOR

Quanto costano i pannelli solari nel 2019?
The Eco Experts

SPONSOR

Il costo delle auto ibride potrebbe sorprenderti
Auto Ibride | Link Sponsorizzati

in evidenza



TAYLOR MEGA, SHARM BOLLENTE
CECILIA, UN SELFIE BOLLENTE
RODRIGUEZ SENZA REGGISENO

in vetrina



WEB

45

PUGLIAITALIA

A- A+

Lunedì, 11 novembre 2019 - 09:01:00

Ilva Unicredit sospende rate prestiti personali Sindacati convocati in Regione

Emiliano convoca sindacati e istituzioni locali per esame su situazione dell'ex Ilva-TA. UniCredit sospende per 12 mesi rate finanziamenti e prestiti personali.



Il presidente Emiliano ha convocato sindacati e istituzioni locali per un esame della situazione dell'ex Ilva di Taranto. Nel frattempo, UniCredit sospende per 12 mesi le rate di finanziamenti e prestiti personali.



Per supportare tutti i soggetti coinvolti nelle difficoltà connesse alla vicenda della società ex ILVA, UniCredit ha deciso di sospendere per un periodo fino a 12 mesi le rate dei finanziamenti per i dipendenti e i fornitori dell'azienda clienti della banca, andando anche incontro ai suggerimenti pervenuti dalla Fabi

e dall'Abi.



Le domande di sospensione potranno essere presentate dagli interessati presso le filiali UniCredit, che forniranno loro tutte le informazioni sull'iniziativa e le modalità di attivazione.

"Il nostro Gruppo – spiegano i responsabili per l'Italia di UniCredit Andrea Casini e Remo Taricani – ha voluto mettere in atto un intervento mirato a sostegno dei lavoratori dell'ex Ilva, delle aziende fornitrici e delle loro famiglie che attraversano un momento di grande difficoltà, confermando ancora una volta come UniCredit sia attenta alle esigenze del territorio e, in particolare, della clientela in potenziale condizione di vulnerabilità finanziaria".

Intervenendo in aula durante l'informativa del ministro Patuanelli sull'ex ILVA, il senatore del Pd Dario Stefàno, vicepresidente del gruppo dem a Palazzo Madama, ha dichiarato: "Oggi **dobbiamo recuperare tutti serietà e responsabilità** e scrivere, possibilmente insieme, una nuova pagina, una norma che difenda chi decide di venire a fare investimenti in Italia. Una norma che per noi, senatori del Pd, deve essere di carattere generale e non riguardare soltanto la drammatica crisi che **riaffrontiamo** in questi giorni".

"Questo è il tempo - ha sottolineato il parlamentare dem - di sgombrare il campo da ogni alibi a partire da quelli paradossalmente più pericolosi e forse anche più pervicaci: ovvero, quelli politici. **Non possiamo pagare per chiudere le acciaierie e non per riavviarle** - ha continuato Stefàno - ben 24 miliardi di



Ti potrebbe interessare



FRANCESCA CIPRIANI NUDA IN MARE. Belen, Isoardi e...
Le foto delle Vip



ACI ti dà anche quello che non immagini. Associati



SALAH POSA CON ALESSANDRA AMBROSIO, CAOS EGITTO: "ATTI OSCENI IN..."



-26 kg in un mese? Impossibile? No, basta solo fare questo

EPEEX



Ti potrebbe interessare

Oggi primo vertice sul futuro ex Ilva di Taranto a Palazzo Chigi

euro. Sarebbe quasi lo stesso costo della Salvini Tax, quella dell'aumento dell'Iva che ci trova impegnati ad eliminare nella manovra, a cui dovremmo aggiungere un altro miliardo".

"In politica, c'è di peggio di un crimine, ed è un errore. E non fare tutto il possibile (e ad ogni costo) per salvare tutto quel complesso, che riassumo insieme definendolo ex ILVA - ha concluso - è il peggior errore che oggi l'intera classe politica italiana possa decidere di commettere".



A puntare il dito sul M5S è invece Giovanni Riviello, vicesegretario regionale e segretario provinciale BAT della Lega Puglia: "I cinque stelle per nascondere i fallimenti del governo Conte ed il fatto che, alleandosi con il PD, hanno perso la fiducia ed il sostegno dei loro elettori e dei cittadini, si inventano accuse e meschinità contro la Lega. Tuttavia il tentativo di depistare l'opinione pubblica e di sviare l'attenzione, fuggendo dalle esplicite responsabilità della propria forza politica, è gioco puerile cui non abbozza più nessuno".

"Ne è l'ultimo esempio la bugia del parlamentare andriese Giuseppe D'ambrosio il quale, senza rendersi nemmeno conto di ciò che stava raccontando, **si è inventato che la Lega possedeva quote azionarie di Arcelor-Mittal** che guida l'ex Ilva. Frottole e menzogne".

"I bond da 300mila euro di Arcelor-Mittal - che ha acquistato l'ex Ilva solo nel 2018 - sono stati acquistati dalla Lega Nord e presi in carico su un fondo titoli di Unicredit il 10 luglio 2013. Attraverso il tesoriere **Giulio Centemero**, la Lega ha reso noto di aver **provveduto alla dismissione di tutti i titoli nel 2015.** Tutta la gestione titoli è stata effettuata nel rispetto della legge sul finanziamento pubblico ai partiti (96/2012). E' tutto certificato nero su bianco".

"Di fronte a tali evidenti bugie volte a diffamare ed inquinare il clima politico in un momento così delicato, il Segretario Federale Matteo Salvini ha preannunciato che **le querele arriveranno puntuali** a chi, prima di dare fiato alla bocca, dovrebbe imparare almeno a leggere gli estratti conto e soprattutto le loro date. La verità è invece ben chiara ai cittadini tarantini e pugliesi innanzitutto, ma anche a tutti gli italiani: per i Cinque Stelle le poltrone (le loro), sono oramai diventate più importanti dei posti di lavoro".



"Ventimila lavoratori stanno rischiando lo stipendio per la dabbenaggine e la follia di una azione politica inconcepibile che gioca sulla pelle di centinaia di famiglie. Senza dimenticare il fatto che, con le ultime scelte sull'ex Ilva, un settore come quello siderurgico viene abbandonato dal governo con un colpo mortale all'industria ed al suo indotto nel sud Italia".

"I parlamentari pugliesi dei Cinque Stelle, a partire da Barbara Lezzi (che con il suo emendamento ha provocato alla regione Puglia il più grande disastro economico del dopoguerra), e proseguendo con D'ambrosio (che non ha neppure il pudore di politico di tacere) - ha concluso Riviello - sono complici di ciò che sta accadendo a Taranto. Si vergognino o ponessero rimedio, piuttosto che raccontare clamorose sciocchezze sulla Lega! I cittadini pugliesi hanno pagato a caro prezzo la fiducia concessa a costoro, ma per fortuna esiste un rimedio, che ormai da tempo li sta inesorabilmente ridimensionando da M5Stelle a M5%".

(gelormin i@affaritaliani.it)

Salvini: "Se manovra non cambia strage di posti di lavoro. Di Maio resti in..."

Conte: questione Ilva è priorità, tutelare occupazione e ambiente

Piacere Maisano su TV8. L'ex Iena a tutto campo: alimentazione, nuove...

Raccomandato da **Outbrain**

Zurich Connect ti permette di risparmiare sull'assicurazione auto senza compromessi sulla qualità del servizio. Scopri la polizza auto e fai un preventivo

i blog di affari

Un robot progettato per "crescere" come una pianta

di Maurizio Garbati

Bolivia, un altro golpe di Washington. Il governo Morales è troppo sovrano

di Diego Fusaro

All'EICMA 2019 Mansutti SpA e moto.it lanciano la moto usata "con garanzia"

TI POTREBBE INTERESSARE



WEB

i più visti

NEWS

FOTO

VIDEO

Più visti del giorno

Più visti della settimana

Più visti del mese

47



AGENZIE

CRIPTOVALUTE

ECONOMIA

ECONOMIA ITALIA

ECONOMIA MONDO

FINANZA & MERCATI

FOREX



Home > Agenzie > Ilva: Fabi, banche sospendono rate mutui e prestiti a lavoratori

Agenzie

Ilva: Fabi, banche sospendono rate mutui e prestiti a lavoratori

By **advfn** - 11 Novembre 2019

4

“Le banche devono contribuire, non solo supportando l’attività industriale con liquidità e linee di credito, ma anche – e soprattutto in questa fase incerta – tendendo la mano alle lavoratrici e ai lavoratori del gruppo. In questo senso, chiediamo ai vertici del settore bancario e all’Abi di valutare iniziative di sospensione delle rate dei mutui e dei prestiti dei dipendenti Ilva e delle aziende “collegate”, imitando iniziative analoghe già intraprese con sensibilità e successo, in occasione di calamità naturali”.

E’ la proposta del segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. “La responsabilità sociale, come già dimostrato in passato dalle banche, si misura e si concretizza anche in circostanze di questo tipo -ha proseguito il sindacalista- Siamo certi che l’Abi del presidente Antonio Patuelli prenderà seriamente in considerazione questa richiesta”.

“Siamo al fianco delle lavoratrici e dei lavoratori dell’Ilva di Taranto oltre che di tutte le aziende dell’indotto. La crisi dell’acciaieria pugliese è ormai una vera e propria emergenza nazionale, una enorme calamità sociale che sta assumendo toni drammatici. Gli effetti per l’economia italiana e in particolare per l’occupazione possono essere devastanti. Seguiamo la vicenda passo-passo e speriamo che il governo riesca a trovare una soluzione efficace in tempi brevi, con una prospettiva duratura e un progetto industriale lungimirante. A nostro giudizio tutti devono fare la loro parte”, ha concluso Sileoni.

vs

Leggi anche altri post [Agenzie](#)

Questo contenuto è stato importato con un sistema automatizzato, senza intervento umano. È possibile segnalare la rimozione dei contenuti, leggendo prima le nostre [Note Legali](#) [Disclaimer](#)

Articoli recenti

Strutture ricettive Maggiori controlli contro gli abusivi

Auto: Elkann (Fca), guida autonoma avrà grande diffusione

gianfranco battisti Alitalia non solo salvataggio Atlantia punta a rilancio

Wall Street da record nei tre anni di Trump. Nel 2020 rallenterà, ecco perché

Cina: inflazione schizza al record in quasi 8 anni, peste suina fa volare prezzi carne maiale di oltre +100%

SPREAD

145

f 12,039 Fans

LIKE

Network Notizie

Milano 24h

Link Utili

Il sole 24 ore

Polizia di Stato

Cookies

Questo sito utilizza i cookie.
Leggi di più su [Cookie Policy](#)

ECONOMIA

Banche: in dieci anni -20% sportelli in Italia

11 Novembre 2019 alle 15:32

Milano, 11 nov. (Adnkronos) - Tra il 2008 e il 2018 il sistema bancario italiano ha registrato un calo degli sportelli del 20%. Lo stesso trend si è registrato in Europa, con le filiali che in dieci anni si sono ridotte del 27%, per un totale di 65mila unità in meno. Sono alcuni dei dati che saranno presentati dal nuovo numero dell'Osservatorio monetario. Il rapporto quadrimestrale, a cura del Laboratorio di analisi monetaria, sarà presentato domani, martedì 12 novembre, nell'ambito dell'incontro dedicato al tema 'Lavorare in banca. Un mondo in evoluzione', in programma alle ore 14.30 all'Università Cattolica a Milano.

Dopo i saluti di Rony Hamaui, segretario generale dell'Associazione per lo Sviluppo degli Studi Banca e Borsa (Assbb), si alterneranno le relazioni di alcuni autori dell'Osservatorio monetario: Lorenzo Cappellari, Michele Faioli, Claudio Lucifora, tutti docenti all'Università Cattolica. Seguirà, poi, una tavola rotonda, cui parteciperanno Salvatore Poloni, Associazione Bancaria Italiana (Abi), e Lando Sileoni, Federazione Autonoma Bancari Italiani (Fabi). Introdurrà e coordinerà i lavori Angelo Baglioni, direttore Osservatorio monetario.

"Sia la crisi finanziaria sia l'innovazione tecnologica hanno portato a una drastica riduzione nel numero di unità", spiega Baglioni. Tuttavia "non è solo un problema di quantità ma anche di composizione del lavoro: si richiedono sempre meno operazioni ripetitive e quindi i lavoratori che sono alla cassa o allo sportello possono essere facilmente sostituiti dai computer".

PIÙ VISTI

Clima, a Madrid il vertice cancellato dal Cile >

Spagna, violentarono 14enne ma giudice nega lo stupro >

Spagna, violentarono 14enne ma giudice nega lo stupro >

Clima, a Madrid il vertice cancellato dal Cile >

HOME

LE FIRME



Due ex democristiani uniti da parecchie cose che non tornano

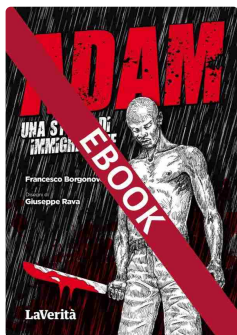
Maurizio Belpietro



Il piano di George Soros: «Educare i cittadini per non far crollare l'Ue»

Francesco Borronovo

Adam, la prima graphic novel contro l'invasione



Oggi in edicola



In diretta dal lunedì al venerdì alle 7 del mattino e alle 7 di



Gianluca Baldini

«La legge sul diritto di riscatto degli Npl porterà anche più posti di lavoro»



Il segretario **Fabi Lando Maria Sileoni** appoggia la proposta di Fdi: stop a riscossione selvaggia. Regolare il comparto è un bene anche per i **bancari**.

PER LEGGERE LA STORIA COMPLETA

Per gli abbonati

Leggi gratis per 30 minuti

© Riproduzione Riservata



Antonio Grizzuti, Giacomo Amadori

IN PRIMO PIANO

«Mifsud nascosto nelle Marche». E una mail tira in ballo Gentiloni



Lunedì 11 Novembre 2019



ROMA | MILANO | TORINO | METRO WORLD

DOWNLOAD METRO

SEGUICI



Home | Chi Siamo | News | Sport | Spettacoli | Opinioni | Animali | Scuola | Club Metro | Video | Mobilità | Altri

Home > Banche: in dieci anni -20% sportelli in Italia

Banche: in dieci anni -20% sportelli in Italia

Milano, 11 nov. (Adnkronos) - Tra il 2008 e il 2018 il sistema bancario italiano ha registrato un calo degli sportelli del 20%. Lo stesso trend si è registrato in Europa, con le filiali che in dieci anni si sono ridotte del 27%, per un totale di 65mila unità in meno. Sono alcuni dei dati che saranno presentati dal nuovo numero dell'Osservatorio monetario. Il rapporto quadrimestrale, a cura del Laboratorio di analisi monetaria, sarà presentato domani, martedì 12 novembre, nell'ambito dell'incontro dedicato al tema 'Lavorare in banca. Un mondo in evoluzione', in programma alle ore 14.30 all'Università Cattolica a Milano.

Dopo i saluti di Rony Hamoui, segretario generale dell'Associazione per lo Sviluppo degli Studi Banca e Borsa (Assbb), si alterneranno le relazioni di alcuni autori dell'Osservatorio monetario: Lorenzo Cappellari, Michele Faioli, Claudio Lucifora, tutti docenti all'Università Cattolica. Seguirà, poi, una tavola rotonda, cui parteciperanno Salvatore Poloni, Associazione Bancaria Italiana (Abi), e Lando Sileoni, Federazione Autonoma Bancari Italiani (Fabi). Introdurrà e coordinerà i lavori Angelo Baglioni, direttore Osservatorio monetario.

"Sia la crisi finanziaria sia l'innovazione tecnologica hanno portato a una drastica riduzione nel numero di unità", spiega Baglioni. Tuttavia "non è solo un problema di quantità ma anche di composizione del lavoro: si richiedono sempre meno operazioni ripetitive e quindi i lavoratori che sono alla cassa o allo sportello possono essere facilmente sostituiti dai computer".

Mob Tecno
Tras Motori
Libri
Job
Famiglia
Metroquadrato
Salute
Style
Non profit
Green
Ultima Ora
Blog



CATEGORIE

- Fatti&Storie
- Sport
- Scuola
- Spettacoli
- Opinioni
- Motori
- Tecno
- Mobilità
- Trasporto pubblico

VIDEO

- Guarda tutti i video

EDIZIONI LOCALI

- Roma
- Milano
- Torino
- Metro World
- Download Metro

BLOG

- Made in Italy
- Giulia sotto la Metro
- You Metro Live
- App and Down
- Toghe Verdi
- Senti Menti
- Impronte digitali

LINK

Banche: in dieci anni -20% sportelli in Italia

ECONOMIA



11/11/2019 15:29 | AdnKronos @Adnkronos



Milano, 11 nov. (Adnkronos) - Tra il 2008 e il 2018 il sistema bancario italiano ha registrato un calo degli sportelli del 20%. Lo stesso trend si è registrato in Europa, con le filiali che in dieci anni si sono ridotte del 27%, per un totale di 65mila unità in meno. Sono alcuni dei dati che saranno presentati dal nuovo numero

dell'Osservatorio monetario. Il rapporto quadrimestrale, a cura del Laboratorio di analisi monetaria, sarà presentato domani, martedì 12 novembre, nell'ambito dell'incontro dedicato al tema 'Lavorare in banca. Un mondo in evoluzione', in programma alle ore 14.30 all'Università Cattolica a Milano. Dopo i saluti di Rony Hamaui, segretario generale dell'Associazione per lo Sviluppo degli Studi Banca e Borsa (Assbb), si alterneranno le relazioni di alcuni autori dell'Osservatorio monetario: Lorenzo Cappellari, Michele Faioli, Claudio Lucifora, tutti docenti all'Università Cattolica. Seguirà, poi, una tavola rotonda, cui parteciperanno Salvatore Poloni, Associazione Bancaria Italiana (Abi), e Lando Sileoni, Federazione Autonoma Bancari Italiani (Fabi). Introdurrà e coordinerà i lavori Angelo Baglioni, direttore Osservatorio monetario. "Sia la crisi finanziaria sia l'innovazione tecnologica hanno portato a una drastica riduzione nel numero di unità", spiega Baglioni. Tuttavia "non è solo un problema di quantità ma anche di composizione del lavoro: si richiedono sempre meno operazioni ripetitive e quindi i lavoratori che sono alla cassa o allo sportello possono essere facilmente sostituiti dai computer".

LEGGI ANCHE



IN PRIMO PIANO

La Caritas di Tempio Ampurias lancia la raccolta straordinaria di prodotti alimentari

Allerta Meteo per domani in Gallura, criticità gialla per rischio idrogeologico

Da febbraio aeroporto Costa Smeralda chiuso per lavori, passeggeri dirottati su Alghero

La Dinamo beffata all'ultimo da Venezia che vince 55-54

Al via ad Arzachena la rassegna dei concerti "Risvegli musicali" ogni martedì e mercoledì mattina

Sconfitta per l'Olbia in trasferta ad Arezzo, 2-1 per i toscani

Alle 20.45 palla a due per Venezia-Dinamo

Nuovo censimento della popolazione e delle abitazioni nel Comune di Olbia, parte la seconda fase

Incidente stradale a Perfugas, in azione i vigili del fuoco di Tempio Pausania

Calendario dell'anagrafe canina in Gallura, ecco il programma del mese di novembre



lunedì, 11 novembre 2019 ore 18:00
Aggiornato lunedì? alle 18:17

[Dall'Italia](#) | [Politica](#) | [Cronaca](#) | [Economia e Lavoro](#) | [Costume](#) | [Spettacolo E Cultura](#) | [Sport](#)

economia

11-11-2019 15:29

Banche: in dieci anni -20% sportelli in Italia

Milano, 11 nov. (Adnkronos) - Tra il 2008 e il 2018 il sistema bancario italiano ha registrato un calo degli sportelli del 20%. Lo stesso trend si è registrato in Europa, con le filiali che in dieci anni si sono ridotte del 27%, per un totale di 65mila unità in meno. Sono alcuni dei dati che saranno presentati dal nuovo numero dell'Osservatorio monetario. Il rapporto quadrimestrale, a cura del Laboratorio di analisi monetaria, sarà presentato domani, martedì 12 novembre, nell'ambito dell'incontro dedicato al tema 'Lavorare in banca. Un mondo in evoluzione', in programma alle ore 14.30 all'Università Cattolica a Milano.

Dopo i saluti di Rony Hamaui, segretario generale dell'Associazione per lo Sviluppo degli Studi Banca e Borsa (Assbb), si alterneranno le relazioni di alcuni autori dell'Osservatorio monetario: Lorenzo Cappellari, Michele Faioli, Claudio Lucifora, tutti docenti all'Università Cattolica. Seguirà, poi, una tavola rotonda, cui parteciperanno Salvatore Poloni, Associazione Bancaria Italiana (Abi), e Lando Sileoni, Federazione Autonoma Bancari Italiani (Fabi). Introdurrà e coordinerà i lavori Angelo Baglioni, direttore Osservatorio monetario.

"Sia la crisi finanziaria sia l'innovazione tecnologica hanno portato a una drastica riduzione nel numero di unità", spiega Baglioni. Tuttavia "non è solo un problema di quantità ma anche di composizione del lavoro: si richiedono sempre meno operazioni ripetitive e quindi i lavoratori che sono alla cassa o allo sportello possono essere facilmente sostituiti dai computer".

Ultimo aggiornamento: 11-11-2019 15:29



17:56 - Maltempo: Prefetto Belluno, obbligo di gomme da neve o catene a bordo
17:52 - Sanità: collaborazione con Paesi Mediterraneo, Ars sigla intesa con Omceo (2)
17:52 - Sanità: collaborazione con Paesi Mediterraneo, Ars sigla intesa con Omceo
17:44 - Maltempo: allerta rossa, domani a Noto scuole chiuse
17:40 - Università: protesta studenti Palermo, domani corteo sino all'Ars
17:36 - Pd: Zingaretti a New York, incontri con Clinton e De Blasio
17:35 - Di fisco: Giacomoni, 'depositato emendamento Fi su Ilva'
17:35 - Fdi: Marcucci, 'iniziativa 'da Forteto a Bibbiano' è una schifezza'
17:22 - Vicenza: Lonigo, scontro tra due auto e un furgone, due feriti
17:15 - Manovra: Consorzio Bresola Igp, da plastic tax +3 mln l'anno
17:03 - Mafia: Di Maio, 'Berlusconi si avvale facoltà non rispondere, senza parole'
16:59 - Auto: Anfia, produzione -20% in primi 9 mesi 2019 (3)
16:59 - Auto: Anfia, produzione -20% in primi 9 mesi 2019
16:53 - Antisemitismo: Fi a Milano a presidio solidarietà Segre
16:52 - Tromba d'aria a Licata, panico tra i cittadini

Rubriche

- Viaggi e Tradizioni
- Scienza e Tecnologia ■ Sostenibilità



Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici

©2019 iMeteo.it

Cagliari



Nubi sparse

Temperatura: **16°C**

Umidità: 77%

Vento: moderato - ESE 22 km/h

Situazione alle ore 16:50

Cagliari Carbonia Iglesias Sanluri Villacidro
Nuoro Lanusei Tortolì Olbia Tempio
Pausania Oristano Sassari

Click e Gusta



Da oggi a Cagliari la pizza si ordina così:

1. inserisci l'indirizzo
2. scegli la pizzeria (o il ristorante)
3. decidi cosa mangiare
4. attendi la consegna a domicilio

www.clickegusta.it

Milano, 11 nov. (Adnkronos) - Tra il 2008 e il 2018 il sistema bancario italiano ha registrato un calo degli sportelli del 20%. Lo stesso trend si è registrato in Europa, con le filiali che in dieci anni si sono ridotte del 27%, per un totale di 65mila unità in meno. Sono alcuni dei dati che saranno presentati dal nuovo numero dell'Osservatorio monetario. Il rapporto quadrimestrale, a cura del Laboratorio di analisi monetaria, sarà presentato domani, martedì 12 novembre, nell'ambito dell'incontro dedicato al tema 'Lavorare in banca. Un mondo in evoluzione', in programma alle ore 14.30 all'Università Cattolica a Milano.

Dopo i saluti di Rony Hamaui, segretario generale dell'Associazione per lo Sviluppo degli Studi Banca e Borsa (Assbb), si alterneranno le relazioni di alcuni autori dell'Osservatorio monetario: Lorenzo Cappellari, Michele Faioli, Claudio Lucifora, tutti docenti all'Università Cattolica. Seguirà, poi, una tavola rotonda, cui parteciperanno Salvatore Poloni, Associazione Bancaria Italiana (Abi), e Lando Sileoni, Federazione Autonoma Bancari Italiani (Fabi). Introdurrà e coordinerà i lavori Angelo Baglioni, direttore Osservatorio monetario.

"Sia la crisi finanziaria sia l'innovazione tecnologica hanno portato a una drastica riduzione nel numero di unità", spiega Baglioni. Tuttavia "non è solo un problema di quantità ma anche di composizione del lavoro: si richiedono sempre meno operazioni ripetitive e quindi i lavoratori che sono alla cassa o allo sportello possono essere facilmente sostituiti dai computer".

LOCALITÀ
RIELLO
PROPRIETÀ
DANUBIO s.p.a.



non riceve alcun finanziamento pubblico

LOCALITÀ
PONTE DELL'ELCE
PROPRIETÀ
POGGIO FELICE S.R.L.

Ultimo aggiornamento: 9 novembre 2019 alle 04:07

Home | Cronaca | Politica | Economia | Agricoltura | Salute | Cultura | Spettacolo | Sport | Opinione | TusciawebTV | Gallery | Archivio | Chi Siamo

Viterbo | Provincia | Lazio | Italia/Mondo | Facebook | Tusciaweb-tube | Twitter | Telegram | TusciawebOld

Cerca



23/11/2019 - 16/02/2020 - PALAZZO DEI PAPI - VITERBO
ERA GLACIALE
UNA MOSTRA UNICA CON ESEMPLARI A GRANDEZZA NATURALE

Tusciaweb > Economia > Italia Mondo.

Condividi: 

Economia - L'Associazione bancaria italiana pronta ad accogliere la richiesta del segretario generale della Fabi Lando Sileoni

Sospensione pagamenti di prestiti e mutui ai dipendenti Ilva, l'Abi c'è



Scopri l'incantevole borgo di **Bassano in Teverina**
La città invisibile

Condividi la notizia:

Tweet 



Ex Ilva

Roma - (s.c.) - "Chiediamo ai vertici del settore bancario e all'Abi di valutare iniziative di sospensione delle rate dei mutui e dei prestiti dei dipendenti Ilva e delle aziende a questa collegate, imitando iniziative analoghe già intraprese con sensibilità e successo, in occasione di calamità naturali".

Questa è stata la richiesta fatta al mondo del credito da Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi, il sindacato maggiormente rappresentativo dei dipendenti del settore bancario italiano, secondo il quale nella spinosa questione ex Ilva anche le banche devono contribuire non solo, con linee di credito e altri prodotti finanziari, verso il settore industriale ma anche, e in particolar modo, nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori del gruppo che, in questa fase incerta, sopportano a fatica le difficoltà del settore.

In risposta alla richiesta di Sileoni il presidente e il direttore generale dell'Associazione bancaria italiana, Antonio Patuelli e Giovanni Sabatini, tramite una nota hanno fatto sapere che l'Abi sensibilizzerà tutte le banche affinché ci sia la massima attenzione, con gli strumenti già disponibili, ma anche attuando nuove misure, per ridurre e aiutare, in questa fase incerta, le difficoltà economiche a tutti i lavoratori dell'Ilva di Taranto in un momento molto problematico sulle loro prospettive accogliendo con favore quanto auspicato dal segretario generale della Fabi Lando Sileoni.

Condividi la notizia:

Tweet 

Articoli recenti

"Un verzellino alle Saline di Tarquinia"

I lavori per il centro diurno possono riprendere...

Volley club Orte, con l'Anguillara è già scontro salvezza

"Non c'è un progetto che possa seriamente rilanciare e promuovere Ferento"

"Santa Barbara, giungla e tombini chiusi dalle erbacce"

Link utili

Aerei

Cinema

Farmacie

Oroscopo

Telefoni

Treni